

**LETTERA
TOCCANTE LE
CONSIDERAZIONI
SOPRA LA
MANIERA DI BEN...**

Francesco Montani



3.2.271

L' Anno 1705.



IN VENEZIA, M. DCCIX.

Appresso Lorenzo Basejo.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .



Nos quando non acreis , tristesque ,
κρητὺς esse verò tantùm volumus , ne-
que omninò Marci nostri Λυκίῳδους fu-
gimus , quoties paululum itinere dece-
dere non intempestivis amœnitatibus ad-
monemur . *Plin. il Giovane.*



A V V I S O

A L

LETTORE.



Già passato qualche tempo , che doveva uscir fuori questa Lettera Critica , la quale in vero fu fatta per ogni altra cosa , che per uscir fuori . L' Autore della medesima non ebbe altro pensiero nello scriverla , fuor che quello di porla confidentemente in credenza altrui ; e niun motivo , se non il piacere di far sua voglia del voler d' una Persona di qualità , troppo ben cognita all' Europa , anzi l' obbligo , com' egli ha detto , di farle questo sacrificio del proprio genio . E appunto sacrificio , dove si consideri , che tenendosi egli lontano dalla ostentazion delle lettere , e delle scienze , dalle quali non vuol nome alcuno , persuaso ch' egli è da un gentilissimo spirito , che il Mon-

Mondo è fatto più per servirsene, che per intenderlo; ma questo bensì, solo impiegandovi qualche parte de' ritagli del suo tempo, per farsi nell' ozio della sua Patria una qualche onorata immagine di negozio; e persuaso pure oltre a ciò del pochissimo emolumento, che altrui risulta dal dibatterfi, e piatir tanto intorno a cose, la pura, e sincera nozion delle quali non istia in un certo indivisibile, ma possa il più sovente compatire con ogni sorta d' opinione, doveva, io credo, molto mal volentieri ingerirsi in simile giudizio. Tutta volta ingeritovisi, e scrittolo, gli fu di necessità, mercè le replicate altrui ricerche, concederlo all' impressione, sì perchè non sarebbe stato più in sua mano, nemmen l' impedirlo, essendos' egli, non sò come, sin dal 1705. di già sparso per tutta Italia; sì ancora acciò nell' estimativa d' alcuno, che pur non l' avesse per anche avuto sotto gli occhj, si togliesse affatto quel primo, dirò, appannamento di forse maliziosamente sparsa, o solo immaginata qualunque animosità di dicitura. Onde avendo egli dovuto portarsi a Venezia, per altre sue convenienze, affrettonne da sè stesso la stampa, e se n' era tirato appena il primo foglio, ch' ei s' infermò gravemente. Passate alcune settimane (non era mai giorno, ch' io non vedessi questo mio riveritissimo Amico) determinatos' egli, conforme si trovava, di partire verso la Patria, mi consegnò la cura di accudire alla sollecitudine, e all' esattezza della detta impressione: io ricevertilla, e promisi gli l' opera mia senz' alcuna riserva, in tutto ciò, che fosse stato compatibile colla mia sufficienza.

Mentr'

Mentr' io dunque stava intento a ciò , mi stralza in mano una di quelle , che compongono la flotta delle Apologie vedutesi in questa occasione , voglio dire , la Stampata in Padova , con nome imprestato d' Autore , e partita in tre lettere ad un Nobile Veneto : nella quale , come cb' io dappertutto m' abbia incontrato assai più livore , e mente riscaldata , che solidità di ragioni , e non essendo la medesima per anche data al pubblico , io penso di brevemente riferirne qui qualche cosa , e lasciar , che possa più ampiamente poi soddisfarsi il Censore , infra questi termini ragionando , allor , che produrrà ; siccome io non dubito punto , la sua risposta a queste Apologie , con la seconda Lettera sopra delle stesse considerazioni . E so , che non andranno gran giorni dopo , che avrà vedute queste difese : nè le di lui risposte faran come quelle del Sig. Apologista Anonimo , le quali percb' ei si dica di aver potuto dare nello stesso ordinario , (a) pure con gran discapito delle buone lettere , sono state due anni , e forse più per istrada .

Due sole , ma gran verità trov' io in parecchj fogli contenenti queste tre Lettere : l' una , che di tutte quelle cose scientifiche di cui vien talora per incidenza parlando , non ne possenga il Censore se non qualche leggerissima specie : ammonizione veramente d'oro ; poiche infatti (non parlo di lui , che , come io diceva , è lontanissimo dal farsi nessuna sorta di vanità negli studj , ma rispetto all' infinità dello scibile ,

(a) Apolog. pag.7.

bile) che altro mai son le dottrine , sono i lumi , che tanto gravemente ostentano alcuni de i Professori anche più celebri , fuori che larve molto ingannevoli , o al più scarse , e leggerissime immagini di cognizioni del vero ?

La seconda , che non è se non un tallo dell' altra , che ogni Adunanza soggiace alla fatalità di aver qualche soggetto , che sebben partecipa ugualmente del titolo , non però partecipa ugualmente del merito , con altre cose , che dal suo tripode autorevolmente ei pronunzia .

Or sappia l'incomparabile , incognito Signor Apologista , che l' Autore della Lettera Critica , conoscendosi pur troppo di non saper nulla , si dichiara altamente , che l' onore fattogli fin da' suoi prim'anni da quell' insigne , chiarissima Adunanza , non fu , ned è punto da lui meritato , ma che soverchia , ed eccede la stessa di lui ambizione . Conosc' egli assai bene le difficoltà di adempir degnamente sì scelto novero ; e sa pure a quanto il chiami un sì degno titolo . Ma dall' altro canto ba egli almeno in mezzo alla mendicizia sua di che consolarsi , nel non esser' unico , benchè tra quei pochi , che molto ; e molto tralignino da quella perfezion , ch' e' si richiede a sostenere tal carattere ; ed uno di questi pochi si è l' Autore Anonimo dell' (a) Apologia , il quale tutto che parli assai vantaggiosamente di sua modestia , preparando così metodicamente gli animi a credere tutto ciò , che di sè stesso ei sarà per dire , niente però di -

(a) Apolog. pag. 16.

di meno quando viene al Capitolo delle proprie lodi , e questo non già in una scrittura dimessica com'era la Critica , ma in cose che dovevano stamparsi il giorno dopo ; quando ci torna , e ritorna su quel , che dopo di gran maneggi sofferti , solo per giuoco dissero di lui quei valent' uomini Autori del Giornale di Trevoux , e ch'egli si compiace di beversì saporitamente per lode , la quale in altre congiunture ha egli (a) glosata , interpretata , sposta , tradotta : quand'egli entra nell'enumerazione de i suoi Trovati , dove alfin ci racconta (b) di avere inventato un nuovo Sistema della delicatezza , appunto come , con le sue ciance , avess'egli stabilita una nuova Teoria di Saturno , non mostra al sicuro di rendersi troppo ben pago di questa verità , nè di creder troppo sobriamente di se medesimo . Per tacer di quanto ci lasciò fuggirsi dalla penna col racconto di ciò , che San Girolamo rispose a quell' Oppositore , e che non può distrarsi senza presuntuosissima impudenza all' uso , che ne fa l' Apologista . Poco aggrappamento ci vuole , pochissimo arrampicarsi per superare una Duna , per salire sopra un banco di Sabbia ; e non s' inquieti già , ch' e' non v' è dubbio , che persona cerchi d' aggrapparsi sopra di lui , così debba egli sudare , e gemere sotto di questo peso .

Similmente si dichiara l' Amico mio , che oltre alle maniere , che osserva il Signor incognito , imitate , e pigliate pure dagli Asolani (dove potea ben veder
b
quel-

(a) Lettere a Madame Dacier.

(b) Apolog. pag. 23. e seguenti.

quell' Uccella tanto fortunosa da offendere il delicato suo genio , e sopra della quale con leggiadrissima galanteria , ma con maniere in uno e gravi , e magistrati , fa egli sì gran profusione di motti per molte , e molte pagine della sua prima Lettera) oltre a queste , dico , ve ne an dell' altre ancora , così pigliate da scrittori Toscani , come da Profatori antichi dell' una , e dell' altra lingua . Tra gli altri vi sono molti luoghi di Dante posti così senz' altro , e confusi nella sciolta Orazione : vi son due , o tre di quelle locuzioni da lui riprovate , credo io , come troppo nuove , una delle quali è di Persio , l' altre di Lucrezio , e di Lisia ; e queste son da lui chiamate nuove : ancorche potesse avere appreso da (a) Cicerone , che molto propriamente posson chiamarsi novità quelle cose , che per la loro vecchiezza sono ignote a più d' uno : avendo l' Autore della Lettera Critica , nè questo è da lasciarsi , un rispetto infinito per gli antichi Scrittori , ben lontano dal dar lorola berta , e dal dispregiarli , come ci conta colle sue favolette solite l' Anonimo Apologista (b)

Può questo , s' io bene avviso , chiaro apparire dalla di lui scrittura , dov' egli nomina frequentemente gli antichi , e ne mostra dappertutto una cognizione molto ampia , sicche alcuna volta giungono nuovi allo stesso Signor' Anonimo gli Autori , che vi si citano : così quand' occorre al Censore di portare in mezzo alcune autorità di Salustio Filosofo (Scrittore

(a) Ego autem & me sæpe nova videri dicere intelligo , quum pervetera dicam , sed inaudita plerisque . Nell' Oratore . (b) Apol. pag. 96.

tore in vero ignotus pecori) nell'insigne suo Trattato degli Dei , e del Mondo , egli , siccome suole in autorevol guisa sfatandolo , il chiama un tal (a) Filosofo Salustio : quasi non potesse un' Autore , che vive da tanti secoli in qua , correr con plauso fra 'l più scelto degli uomini , senza il suo passaporto , e la sua licenza . Nè pago questo Sig. Tale di sbeffar così gli Autori , ch'ei non ha veduti , gli vuol rader per infino dalla memoria degli uomini ; di più , vuol fare ancora , ch'c' non sieno mai stati (b) nec sunt , nec fuerunt unquam . Aveva qualche po di più ragione , che non ha esio quel Romano Imperatore , il quale sentendosi dire un giorno , che v'erano di buoni Poeti in Roma , rispose di non lo credere , perche se ci fossero stati si sarieno fatti conoscere da lui .

Attesa dunque la poca pratica in tutti gli antichi , che si ritrova l'Innominato Apologista , a una sorda lettura de i quali egli non è niente più assuefatto (conforme a maraviglia bene diceva nella prima copia della sua Lettera l' Amico mio) di quel , che si fosse assuefatto M. Fleurent di Molier a vedere gli uomini in viso , tutti convengono nel consigliarlo a studiargli un poco meglio , benchè tardi , e imparare , che giusto col loro esempio ha praticato il Censore di usare qualche luogo , ed autorità senza portarne gli Autori . Basta aprir Tullio , basta vedere un Dialogo di Platone : quegli bene spesso versi d'

b 2 En.

(a) Apolog. pag. 123.

(b) Apolog. pag. 87.

Ennio sciolti , e naturati , diciam così , nella sua prosa ; questi assai più spesso versi d' Esiodo , di Menandro , e d' Omero senza neppur fiatare . Tra i Retori Longino , Aftonio , Ermogene fan pure il medesimo , e questi poi del certo più di nessuno , recando assai spesso luoghi d' Oratori , e d' Istoricisti , non solo senza nominargli , ma portandone in oltre il solo solo principio ; e tutto che per applicargli , e per l' intelligenza intiera della cosa per cui vengono addotti , fosse necessario avergli tutti , pur non gli allega , supponendo , che quei grandi Originali s' avessero alla mente ; e gli avevano ; ficcome è palese , e trito ad ognuno , e noto per infino al Signor' Apologista . Or così avviene anche in oggi : chi v' è , che non dica subito , questa maniera è imitata dal Dante , quest'altra è nel Decamerone , questa nel Bembo ? Chi mai non riconoscerebbe la grande , poetica descrizione di quel moderno , sublime spirito ? (a) a chi giugneria nuovo ciò , che si legge in quel famoso Manuscritto , che assai più d' ogni opera impressa va di continuo per le mani degli uomini , e che , non v' ha dubbio alcuno , è la maggior face della moderna , Italiana Eloquenza ? Certo che se alcuno fosse così povero , e meschino di lumi , quanto ci vorrebbe a pigliar mai cosa , che fosse del Sig. Anonimo , e nol citasse , l' opera in questo caso non andrebbe così ; e chiunque il facesse , passerebbe con giustizia per un' insulso Copiatore , e per un ridevole , miserabil Plagiario . La ragione si è , perchè non v' ha

(a) Sig. Abbate Alessandro Guidi.

ba persona di buon senso , che faccia caso di quel ,
cb' ei si scriva , per cercar di mandarselo a memo-
ria , come si fa delle produzioni de i primi primi fra
i passati , e presenti ancora uomini grandi . Dunque
ciò , che ha fatto il Censore , non è senza esempio di
scrittori chiarissimi .

Io non posso qui allungarmi sopra la frequente pelle-
grina sua maniera di riferire i passi della Lettera Cri-
tica , cioè di portar qualche luogo o dimezzato , od
accresciuto , per trar quindi motivo d' istruirci ; ov-
vero adducendo due , o tre membra d' uno stesso , o
diversi periodi , e poi gajamente conchiudere , che
quei sensi non an che far nulla insieme . L' Autore
medesimo confuterà queste cose tutte per minuto nelle
sue repliche . Per farne però concepire almen la for-
ma , alla quale sicuro non arrivò l' acutezza d' Er-
mogene , e merita , che si annoveri tra i nuovi Si-
stemi inventati dal Signore Apologista ; io voglio pur
toccare un' esempio almeno e dell' uno , e dell'
altro .

In proposito di ben giudicar de i Poeti , aveva det-
to il Censore (a) Nella Poesia non volersi avere
alcun riguardo al da tutti trito , ordinario corso
del raziocinio , ma bensì quasi solo a quell'empi-
to sovrumano , che senza riconoscere i nostri giu-
dizj , rapisce la nostra ammirazione .

Ora il Sig. Anonimo nel recar questo passo , non
essendo per anche giunto a di lui notizia , che tan-
to poteva ottimamente dirsi non sol de i Poeti , ma
anco-

(a) Lettera Critica pag. 61.

ancora degli Oratori , (a) lascia , con eccesso di candore , quel nella Poesia , poi soggiugne se si avesse (b) da descrivere (così scrivo' egli) il furor Poetico , potrebbero lasciarsi passar tali parole , ma in ordine allo stile &c. e così facendosi strada agli ammaestramenti suoi , ma sempre , come dice il maggiore de i Tragici , spalancando la bocca per soffiare in un piccolissimo flauto , ne illumina , e ne corregge . L' altro non è diverso , anzi è lo stesso che sarebbe se leggendo noi nell' Oratore nec verò Aristotelem in Philosophia deterruit à scribendo amplitudo Platonis; e appreso nec Phidias cum faceret Jovis formam, aut Minervæ , contemplabatur aliquem è quo similitudinem duceret ; e poco dopo Has appellat Ideas gravissimus Auctor , & Magister Plato , easque gigni negat , & ait semper esse , ac ratione , & intelligentia contineri , cætera nasci , occidere , fluere , labi &c. diceffimo , che la Filosofia d' Aristotile , le Statue di Fidia , e l' Idee di Platone essendo disparatissime l'una dall'altra , l' Autore qua salta di palo in frasca , come c' insegna lo stramba , vanaglorioso Maestro , (c) e che non solo tutte queste belle cose tanto an che fare insieme come la Luua co i granchj , ma che nessuna di loro conviene per

(a) δὲ γάρ τοι καὶ τοῖς καταλογάδων ἐσθλὴν τινὸς ἐπινοίαν , εἰ μέλλουσι μὴ ταπεινοὶ φανῆσθαι , καὶ φαύλης φροντίδος . Δημοθ. 285 ἐγκ.

(b) Apolog. pag. 81.

(c) Apolog. pag. 82. e 83.

per quel , che si cerca di appurar col discorso , cioè qual sia'l migliore fra tutti i Caratteri del dire . Prevedendo però esso il sentimento degli uomini volgari , vedete ben , ch' ei v' aggiunse Mirabuntur quid hæc pertineant ad ea quæ quærimus.

E' troppo necessario in ogni ordine di cose il saper discender talvolta dal non finito , al finito ; e salire dal finito al non finito ; quella sorta di computo , che va dall' intiero alle differenze , e dalle differenze all' intiero , essendo nel suo modo , e in sua certa guisa applicabile ad ogni materia . Così , per valerci d' esempio più sensibile , quel sagace Artesice , che seppe fabbricare una Nave compiuta in ogni sua parte , benchè sì piccola danascondersi tutta sotto l' ali d' un' ape ; se voi gli aveste dato e tempo , e materiali averebbe senza dubbio potuto col medesimo giudizio costruirne cento altre , valevoli a premer l' Oceano , ed a sfidar le tempeste . Così quell' altro pure antico , rinomato Pittore , al quale ordinato un Cavallo , che si rivoltasse nella polvere , dipinse egli un Cavallo , che correva , con molta polvere sollevata intorno : (a) ma dettogli il Padron del lavoro , che questo non era ciò , ch' ei domandava , l' Artesice allora posta sopra la tela , gli fe vedere un Cavallo , che si volgeva per terra , siccome appunto gli veniva ordi-

(a) Πάσσωνι τῷ ζωγράφῳ φασὶν ἐκδοτῶναι γράψαι ἵππον καλινδύμενον , τὸν δὲ γράψαι ἑίχοντα , &c. Luciano.

dinato . Lo stesso , benchè in relazioni diverse , accade al dicitore : pajono separate alcune cose , alcune pajono simbole , e contigue , e non lo sono : il punto sta nel saper trovare certe differenze delicate fra le cose , che appariscon vicine ; e certi convenienti rapporti , ove permettamisi la voce , e certe più nascoste analogie fra quelle , che son credute volgarmente lontane . Bisogna sapere in somma rivoltar questa tela ; e giusto tela , il maggior Poeta chiamò giudiziosamente il discorso . (a)

Nè tacerò io , che tra quei passi della Lettera Critica , che l' Anonimo non senza gran fatica di combinare , di aggiugnere , e di torre , (alle quali operazioni del sublime intelletto suo levando egli l' occhio , le chiama altrove un' analisi : analisi in vero , e logistica assai speciosa) non senza gran fatica , dissi , ha posti assieme , ond' è che a giusto titolo se ne compiace , e n' esulta , ve ne son due , e son quegli stessi sopra de i quali fa sciamazzo maggiore , cioè uno degli Asolani , l' altro delle Relazioni , che diede il P. Gueber del Regno della China , al primo de i quali dice leggiadramente la di lui chiosa , che l' Autore fa ecco al Bembo , (b) (così in sua lingua chiam' egli l' eco) ed al secondo , ch' ei l' ha levato di pinta (c) e che intendeva d' appropriarselo : simulan-

(a) Α'λλ' ὅτε δὴ λόγους, καὶ μῆδεα πάντις ὕφαινον . Omero dove Eustazio ὑφαίνεσθαι λόγους &c.

(b) Apol. pag. 65. (c) Apol. pag. 69.

mulando di non vedere , o non vedendo in effetti , così com'è nel pensiero impedito , che in tutt'edue questi luoghi non ha volut' altro , che riferir tali passi , ed ha nominati puntualmente d' uno il libro , e dell' altro l' Autore (a) Dal che i suoi Lettori prenderan giusto motivo di dolersi di lui , ch'ei con le sue baje voglia menar loro un poco troppo pel naso , e l' Autore della Lettera Critica di pregarlo ad esser da quì avanti e meno furioso , e più veritiero .

E' però compatibile in qualche parte , o io m' inganno : quand' un' uomo comincia in qualche luogo a sputar tondo , anzi ad erigersi in Oracolo , e che v' ha della gente abbastanza docile , e volenterosa per ascoltarne i responsi

—— velut à Fonte relatum

Ammonis ——

non è , per dir vero , poi gran fatto s' ei s' altera , e si sconcerta tutto qualora truovi alcuno , che gli nieghi gl' incensi , e paja , che lo deturbi da un posto a lui sì caro . Egli è tuttavolta un' Oracolo tale , che a tempo , e luogo non lascia di avere anch' esso per gli Ascoltatori suoi reciproca , ed utile condescendenza , come sarebbe adesso , che per rispondere a queste Censure (ci va egli dicendo , il notai poc' anzi , d' averlo potuto fare nello stesso ordinario) pure in fine innocentemente confessa

c

fessa

(a) Lettera Critica pag. 69. e 51.

fessa d' aver suonata , secondo il suo costume , la campana all' armi , e trascritti , e raccolti i pareri d' altri studiosi : il che senz' anche la di lui confessione , avrebbe ciascun saputo ben discernere , nel modo , che senza di lei ben si discerne lo stesso in tutti gli scritti suoi . Questo è un suo nuovo Trovato per far centoni , e poter pigliare a man salva , senza però , questo no , potersi dire un copiare : sarà questo forse un copiare con metodo . Qui non occorre di più : ciascun sa di quai fila ordite , e di quai Fabbriche sieno le stoffe , ch' ei pone in mostra .

In quanto al di lui majuscolo sbaglio nell' afferirci , che Omero si dica quel , ch' ei non sognò neppure , si spoglierà volentieri il Censore di quel poco di merito , che può recar con seco un' osservazione in simile congiuntura , per consegnarlo intiero al Sig. Abbate Salvini , benchè dal medesimo ingenuo , segnalatissimo Gentiluomo , e vivo , e fresco la Dio mercè , l' innominato Signor Apologista avesse ben potuto sapere s' ei , scrivendo al Censore , gli abbia mai nemmen tocco parola di questi particolari . Solo vorrei , che ponesse mente il Lettore all' incoerenza delle di lui asserzioni sopra di ciò : vuole , e disvuole , sentiamole : in una , Mi piace d' avvertire gli altri eziandio di quelli mancamenti , che non hanno in me ravvivato (a)
poi

(a) Lett. Apolog. pag. 118.

poi più sotto . Io , che avea scorsa molt' anni prima l'Odissea , &c. mi fissi in capo , che d' Omero medesimo fosse l' Iperbole ivi riferita : ma questo è falso ; e per falso io l'ho riconosciuto nel riveder poscia l' Opere del Greco Poeta . *Fin qui abbiamo , che nel riveder poscia , anzi nel divorare , com'è da crederfi , quest' Opere Greche , egli si disingannò ; e gli piacque di avvertire gli altri di quei mancamenti , che nessuno avea del sicuro saputo in lui ravvisare : ma poco più avanti ricredutosi , ci offerisce una varia lezione , in cui troveremo , che non fu altrimenti cagione del suo disinganno la lettura del Greco Poeta , ma lo fu bene l' ammonizion salutare del Sig. Abbate Salvini , in occasione di rivedere , e correggere (così dice dappersè stesso) i proprj Dialoghi , prima che uscissero alla luce . E' del tutto grazioso quel , che poi figuratamente ci soggiugne : Niun dee cader nella malizia di sospettare , che il Signor Censore avesse preso questo lume dall' antidetta confessione ; ma niun dee tampoco &c. (a) indicandolo così bel bello a i Leggitori , ma non asserendolo , sapendo di non poterlo fare in buona coscienza : perchè il vero si è , che queste Lettere a Madame Dacier non comparvero al giorno che nel 1707. quando la Scrittura Critica correva dappertutto per insin dal Mag-*

c 2 gio

(a) Apolog. pag. 118.

gio del 1705. benchè altri non s'arrossisca di volerla far passar per iscritta dopo di queste Lettere : Avrebbe facilmente potuto sapere chi sia l' Autore (a) delle Considerazioni , e dell' Epistole : seguitando a dire , ch'era proprio impossibile non lo sapere , dove pur non si viva sequestrati dal Mondo.

Io non credo , che l' Amico mio sappia d' avere questo sequestro se non dall' Oracolo del Sig. Apologista incognito : questo ben credo , anzi so bene , che l'umor suo non è punto particolare : Ovunque ei si truovi , preferisce di lungbissimo spazio ad ogni sorta di ritiro , e di studio la conversazione degli uomini , pur che ve n'abbia , riserbandosi all' applicare un poco unicamente pe' i tempi di carestia . Nè dà egli nel ridicolo di certi uni , che non sapendo come distinguersi , affettano , sotto qualche colore , una vita tutta contraria a quella degli altri : si mangia , e costor dormono ; si dorme , e costor mangiano ; e tutto ciò per darsi qualche merito , per ostentare una non più sentita Filosofia : per simil modo , a i tempi dell' Imperator Giuliano , gl' istessi pescivendoli s' infagottavano in un gran mantello fino alle calcagna , per parer Filosofi .

Ora tutto che l' Autor della Critica non sia niente Misantropo , siccome non senza qualche mia

Ma.

(a) Apolog. pag. 56.

Maraviglia il faria comparire il non bene informato Apologista , pur non avea mai sentito aprir bocca ad alcuno di questo suo Libro , e molto meno di chi ne fosse l' Autore : bench' ei pretenda , che in ogni parte non si parlasse mai d' altro , e che ciascuno il dovesse indispensabilmente sapere , come se questa di lui grand' opera empiuma avesse così la Terra della sua Fama , che non fosse angolo in tutta lei da quella non penetrato , e che al suo rumore , ed al suo grido mancasse anche il luogo : di ciò per lo meno par , che vada modestamente millantandosi il Sig. Anonimo , con tante sue pubbliche stampe (a) con tanto commemorare i Giornali di Trevoux, di Parigi , e di Lipsia , e con tanto suo commentare , ampliare , amminicolare , ed ammuinarci ad ogni pagina colle sue lodi.

Ma egli , che ha tutto sulla punta delle dita l' Opuscolo cento diciottesimo di Luciano , ove imprese la sposizione del secreto mirabile di quell' arte , di cui Lexifane avea lasciati abbondantemente gli esempj , i quali nulla men , che tutti , assai più senza stima alcuna di quel , ch' egli sappia accomodare altrui , troveremmo addattarsi a capello alle scritture dell' Innominato Apologista , quando si volesse la noja d' un tal confronto ; egli , disse , che l' ha tutto a memoria , onde poterlo poi con sua lingua , d' ogni più pura eloquenza splendida ,
più

(a) Apol. pag.27.

più esattamente imitare , ben si rammenta del primo suo complimento allo scolare , il qual complimento vuol' egli adesso rinnouare con noi Μῶν σε , ὦ ἀγαθὲ , ὁ Πύτιος ἐπιμύει πρὸς με , ῥητόρων τὸν ἀριστον προσειπῶν ; Ὑς. εἰ δὲ μὴ τῷτο , ἀλλὰ κατὰ κλέος αὐτὸς ἦκεις , ἀκούων ἀπάντων ὑπερεκπεπληγμένων τὰ ἡμέτερα , καὶ ὕμνούντων , καὶ τμητόπων , καὶ ὑποπεπτηχόπων Ὑς. e giacche fiam qui , diamogli pur la sua lode , e diciamo ancora , cb'egli pone non sol puntualmente , ma di soverchio in opera quell' altro auvertimento αὐτολοικίστης ἢ , καὶ βαρβαείσσης ἐν ἔσω φάρμακον ἢ αὐαιχωτία . e l' ammonizione ὁ δὲ μέγιστον , καὶ πρὸς τὸ διδοκιμεῖν ἀναγκαϊότατον , ἀπάντων καταγέλα τῶν λεγόντων , καὶ μὴ μὲν τις καλῶς εἴπῃ , ἀλλότριά , καὶ ἔχ' ἑαυτῷ δεικνύειν δοκίμα , non è ella praticata a pittura e con vezzi , e con proverbj , e con motti , come che al giudizio d' una di loro , ei sia sempre molto infelice nel sacrificare alle Grazie ? (a) Che direm poi di quell' altro precetto , cb'egli eseguisce così bene ἀόλουτοι πολλοί ? il quale doveti' essere appreso dello stravolto Oratore tanto importante , che di bel nuovo lo replica più abbasso , e lo inculca , καὶ γὰρ αὐτὸ καὶ τῷδε μελίτω σοι τὸν χόρον ἔχειν οἰχῆιον , καὶ σωφρόδοντα . Il perche di questo raro insegnamento è assai rimarcabile , e tutto conveniente , e accomodato al caso nostro , ec-colo : οἱ φίλοι ἢ πηδάπτωσαν αἰεὶ , καὶ μισθὸν τῶν δείπ-
 νων

(a) χάρισι θύειν .

ἡ ἀποτίμησιν , e così è ; una man lava l' altra .

Pocche più osservazioni , e mi sbrigo . Lo studio delle Lingue più scelte , e solo perche difficili più rare (certo dirà lo stesso delle Matematiche discipline) chiam' egli , assorto di continuo in altissime contemplazioni Rettoriche , d' intorno alle quali , nel suo sistema , siccome a perni , girasi , e volge l' Universo intiero , chiama , dico , con altrettanto amena , quanto comica galanteria uno appalto di geroglifici : e per darne un saggio di come possa quest' arte maravigliosa del suo dire talor sublimare , talor deprimere , ma questo è poco , inabissar pur' anche una cosa istessa , e per tal guisa cambiarci a suo talento le carte in mano , poco prima nominato il Glossario universale del dottissimo Tommasini , lo dice un Volume celebre ; (a) e versi dopo , col suo commercio (così scrive) co' Sillogismi , e col Loicale suo metodo esce fuori , e si fa intendere , ch' ell' è un' opera di nessun conto , non inchiudendo altro , che gbirigori , e geroglifici .

Una tal leggerezza o fin dello scrittore , o della penna , ci fu ben fatta osservare (b) nel Trattato del grande , coll' esempio d' un Oratore , che avendo una causa assai gelosa , delicata da maneggiare ,

(a) Apolog. pag. 112.

(b) περὶ ὑφ' αὐτοῦ cap. 31.

re , parlandosi della maggioranza di merito fra due gran Popoli , cominciò dal persuadere ciascuno a non creder nulla di quel , cb' ei fosse per dire .

Con questa frivolezza tratt' egli tutto quel , cb' ei non sa : ma troppo è noto , che gl' imperiti an questo di lor proprio , anzi , a dir meglio , an questo di comune cogli empj , quando sono nel profondo disprezzano . Per altro , quando ha qualcheduno all' orecchio , non ricusa di venirci con testi Ebraici alla mano , con manuscritti , con Codici , e in questi casi , ei mira a darsi l' aria di Marco Lepido , in volersene far creder capace , ma dispregiante .

Dell' ordine , dello stile , di quella negligenza oculata , siccome con fortunato ardire il Censore la chiama , (a) da porsi in opera nello scrivere ; orsù delle Metafore , di alcune voci , e maniere , che adopra il Censore , dagli scrittori non più toccate , di cert' altre , cui dice Latine questo Signor senza nome , sarà trattato nelle Risposte . Non posso però lasciar di dire , che se di queste Lettere Apologetiche vorrà pigliarsi l' Amico mio la scea di testa di notare tutti i barbarismi , tutti i neoterismi , tutte l' errate conjugazioni , egli n' empierà qualche faccia . Si vede in somma , che questo Signore fin da fanciullo ebbe in dono una violenta inclinazione per que-

(a) Lett. Critica pag. 37.

quegli *Studi*, che pur fin' ora ba tra mano; e che il gran genio, la gran passione, il grand' empito, che lo portava alla Rettorica, dovette un dì fargli saltar pulitamente il fosso della grammatica.

Un, che non si trovi in testa altre sorti di Capitali, correrà ben rischio d'esser tutto 'l resto di sua vita un meschino favellatore; e somigliante o al Declamatore di cui si ride Petronio, che non mente, sed gubernabat digitis vocem; o a quell'altro misero Dicitore, il quale appunto appunto non fornito che d'un po di metodo, e di quattro bagattellerie, etopeje, diasirmi, e simili figurette rettoriche, facea dir di se, vir in agendis causis benè vestitus.

Se il Sig. Anonimo avesse veduto addentro un po Cicerone, il che potea succedere senza molto di suo discapito, saprebbe, ch'egli divenne quel, ch'era, non già in mano de i Retori, ma de i Filosofi. (a) Che cosa dunque vuol egli mai farsi di questa digiuna, asciutta sua profession di Rettorica? Io dubiterei molto, che dovendosi un giorno applicare, non a lui, questo no, bensì ad ogni altro, che tanto a torto ci facesse così da saccente nell'arte del dire, una qualche moderna Epigrafe sepolcrale, non gli fosse addattatissima quella

d. Va.

(a) Fateor me Oratorem, si modò sim, aut quicumque sim, non ex Rhetorum officinis, sed ex Accademiae spatiiis exitisse.

Valetudinarius Pseudodipnosophista
 Logicali, Rhetoricoque pondere planè disruptus,
 laborans, & fatiscens
 ac si Artes omnes, velut Atlanti Cœlum,
 ejus humeris inniterentur,
 ingenuarum verò Artium
 haud Atlas, sed athlon;
 à Rhetorica exorsus, in Rhetoricen appetiturus,
 nihil sciens, omnia elevans;
 maxima rei literariæ clade,
 maximo Gratiarum mœrore,
 maximo denique
 Orbis politioris vulnere,
 morari tandem inter homines desiit.

*Dopo d' avere il Sig. Apologista dato di piglio ,
 e ben gbermita la sillogistica sua faretra , per ri-
 durre in maestrevol forma alcuni argomenti , pas-
 sa felicemente a considerare un' equivoco pigliato a
 suo dir dal Censore , nel chiamar l' Iperbole un
 possibile non verisimile , (a) e più cupido , che
 consigliato , osserva che l' allegazione istessa del Fa-
 lereo da lui portata in testimonio del suo detto
 (son queste l' auree sue parole) s' oppone precisa-
 mente al suo detto , con che c' invita ad osse-
 quiarlo , anzi a ridere , ricordevoli di quel , che
 intravenne al giovane Lucio , per volersi troppo
 addomesticar colla fante , che dovea farlo volare ,
 alla*

(a) Lett. Critica pag. 60.

alla quale fu forse cagion d'inganno la somiglianza , e l'esser tutt'insieme de' i bosoli ; (a) così , direm noi , condusse in errore il nostro Sig. Anonimo non la similitudine di questi passi , ma la vicinanza ; perchè ciascun di leggeri può vedere , che quel possibile non verisimile è detto coll' autorità della Poetica εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός : il qual luogo sta quivi assai visibilmente citato ; dove che quello del Falereo non si allega se non più abbasso per avvalorar ciò , che siegue , che non sia così facile limitare l' Iperbole : avvegnache non ammettendosi , ch' ella sia un possibile inverisimile , questa voce inverisimile dando un' espansione infinita a quel possibile ; avrem pure dal canto nostro l' asserzion di grand' uomo , che chiama l' Iperbole un' impossibile , il quale impossibile è d' un' ampiezza ancor più grande che inverisimile , e d' una molto maggiore infinità . Ma sarebbe inutile affatto il perder quì più parole : ciascuno d' intelligenza , e d' animo libero conosce dappersì la verità del fatto , e vede insieme come si diletta il Sig. Apologista di far ber grosso a i suoi Lettori . Non parlerò già delle baje carnevalesche , che aggiugne (b) applaudendosi per sì felice scoperta : basti solo il dire , ch' elle vanno a parare nelle

d 2 bra-

(a) ἀλλ' αἴσασα γὰρ ἡμᾶρτον ἐν τῇ ὁμοίᾳ τῇ πω-
ξίδων . Λούκιος ἡ ὄνος .

(b) Apolog. pag. 126. e 127.

brache del drudo : quindi voltatosi con oratoria apostrofe al Censore , gl' insegna prima a distinguere ἀδωατος da δωατος , poi lasciatosi cadere il titolo d' una quistion d' Aristotile , pon fine sopra di questo gloriosamente al suo cicalare .

Non sono di niente maggior peso tutte l' altre opposizioni , e difese sue ; ma sarei troppo lungo se volessi proseguirle ad una ad una : toccherò questa solamente .

Si dice nella Lettera Critica , che l' Autore de i Dialoghi prende errore nell' asserir , che Longino porti una risposta , che diede a Parmenione Alessandro . Il Signor Anonimo , il qual non sapea che replicarsi , essendo garbatamente di proposito , mette mano in altre novelle , e s' impaccia di (a) voler provare , che gl' Interpreti hanno supplito a maraviglia bene questa Lacuna : che l' avere indicata questa Lacuna non è mica stato un' insegnare un' Arcano , essendo ella contrassegnata in tutte l' edizioni , e in tutti i Codici ; e che non saprebbe scusare il Censore di avere scritto , che Longino non ne fiati , se non quando il di lui esemplare fosse manchevole di quell' ὁ γὰρ τῷ Παρμενίωνι φησιν . O questo sì che si domanda un viaggiare alla maniera di Bergerac , e saltando di palo in frasca , un far come il pesce , che intorbida l' acqua per non esser pigliato .

Qui

(a) Apolog. pag. 137. fino a 142.

Qui non si discorre se il *Petra* abbia con *Plutarco* restituito o bene , o male quel passo ; nè si vuole insegnare un' arcano , con far menzione d' una *Lacuna* , cb' è nota per fino alle *dommicciuole* : qui non si parla , che il *Testo* dell' *Amico mio* non abbia quell' ὁ γὰρ τῷ Παρμενίωνι φησὶν (il qual dubbio è sol però proposto per introdursi a spiegare quel vasto apparato di lumi , e dar fuori tutte quelle notizie posticce di Biblioteche , e di Codici , che sieguono poco dopo , e che indigeste dovea tener sullo stomaco) si dice bene , che in *Longino* questa cosa non v' è , come cb' ella vi sia , s' asserisce costantemente ne i *Dialoghi* . Oltre cb' ell' è una vanità molto insigne il voler dedurre dal solo nominarsi *Parmenione* la necessità di questo detto : e da quanti grand' uomini possongli essere state date risposte memorabili ? e quante avern' egli avute dall' istesso *Alessandro* ? Veggasi un poco *Arriano* .

Per quel , cb' è de suoi tratti scherzevoli , com' ei gli nomina , dopo d' aver' io letto , cb' ei professava gran pratica nelle *Commedie Toscane* , mi sarei pur creduto trovargli saporitissimi ; ma non è così . Que' suoi geroglifici , che toccai poc' anzi , quel loro appalto , è giusto un sale sulla stess' aria di queglii , che si sentono tutto dì dalla bocca de i *Zanni* su i nostri *Teatri* . Quando ei si pone a giuocare sopra quella locuzione della *Lettera Critica* (a) di sfer-

(a) *Apolog.* pag. 96.

sferzare la fantasia (a) *Lo fa così poco fortunatamente , quanto è felice , ed acconcia la novità della locuzione medesima . Egli al sicuro , colle sue immagini non mena buono al Poeta .*

La mente di sudore ancor mi bagna , pigliate queste parole nel lor senso più letterale . E menò assai gli menerà buono qualora ei dice , che la pioggia batte , o quando chiama i raggi solari una sferza , per tema , che essendo egli una volta battuto o dalla pioggia , o dal sole , e così sferzato dal di lui raggio , non si dicesse , il Signor Anonimo è

L'Oratore Latino parla delle voci ardenti , parla dell' incendio degli animi ; e pure non v' è persona , ch' io creda , c' abbia mai veduto le voci ardere , o gli animi levar fiamma : ciò basti per fare intendere , che le più forti espressioni soggiaccion tutte agli scherzi , ove s' imbattano in gente di quest' umore , e che mercè la pratica delle commedie si facciano tesoro in capo d' un così distillato , prezioso spirito di motti , da dispensarlo , anzi da lasciarlo a tutt' ora con larga , e perenne vena discorrere assai più saporitamente , di quel , che si fluissero dolcemente dalla bocca di Nestore le parole .

Del resto , il proprio di lui stesso mirabil Apotema per discernere chi ha il torto nelle dispute , (b) cioè sempre quegli , che più s' infuria , e si dibatte , può

(a) Lett. Critica pag. 17.

(b.) Apol. pag. 113.

può esserne di guida a questa cognizione , qualor si legano con mente disoccupata la Critica , e l' Apologia , e pongansi in paraggo le maniere in verun modo eccedenti dell' una , colle assai livide , e di soverbio riscaldate dell' altra . Anzi voi troverete , Lettor cortese , che la Lettera Critica non solo è conniventissima nel censurare , ma , trascurata la buona coscienza , parla pur con lode , in più d'un luogo , dell' Autore de' Dialoghi ; e questo , s' io non sono errato , douria pur bastare a far conoscere la positura dell' animo di chi scrisse , niente portato a minorarne la stima , ed a fargli render giustizia da qualunque n' abbia qualche favilluzza , e sia di volontà non impedita , che il carattere del suo dire non è stato punto animoso , o poco gentile . Ma , per lo contrario , in quanto a me , per verità , temo forte , non forse vedute , c' abbia il Censore queste Lettere Apologetiche , possa dire con tutta la ragione al loro Innominato Autore quei celebri versi

Μὰ ἔμὲ λοιδορεῖς , μὰ Ζῶντι καὶ σε ἐπαίνω .

Οὐ γὰρ ἐμοῖς , οὐ σοῖς πίσις ὄντι λόγοις .

Errori.

Correzioni.

Pag. 3. lin.8. Carne	carne
pag. 21. l. 2. le arte	le carte
pag. 27. l. 7. vedendo	vadendo
pag. 29. l.28. immnagine	immagine
pag. 41. l. 7. pratica da i	pratica de i
pag. 47. l.32. ῥωμίους	ῥωμίους
Pag. 49. l.35. ιωχσ οχσ	ιωχσ οχσ οχσ η ηλσ
pag. 54. l.38. η κάτοχος ἐκ Μουσῶν.	κα κάτοχος ἐκ Μουσῶν &c.
pag. 56. l. 1. emicolia	emiolia
pag. 58. l.32. ὠφελεία	ὠφελείας
pag. 59. l.32. τῶν πλεῖστων ἀμεισας	τῶν πλεῖστων διεσῶτων ἀμεισας
l.35. ἀπάρχισθε	ἀπάρχισθαί
pag. 64. l. 3. fení	feni
pag. 67. l. 1. con qual prelimi- nare, previa	con qual preliminaré, e con qual previa
pag. 70. l.21. egli in pochi	egli pochi
pag. 71. l.25. οὕτω ὁ παρ	οὕτω ὁ παρ
pag. 73. l. 4. havevate	avevate
l.22. μὲν	μεν



Da quando in qua siete Voi
diventato così compiacen-
te ? che mutazione , che
cambiamento è mai questo ?
In sett'anni , che siamo , po-
tiam dire , insieme vissuti ,
giacche non cadeva quasi
mai giorno , che noi tutti
della nostra scelta , ristret-
tissima Oligarchia non ci
trovassimo insieme , posso
dire di non aver' avuta da Voi una buona parola .
E' vero , che Voi andavate dicendo per l'Assemblee ,
e per l'Anticamere , Questi è un giovane Scolare ,
che Ma una tal cortese ironia non
faceva però cambiar niente faccia all'asperità de i
trattamenti , che praticavate con meco . Io mi ricor-
derò sempre di quando lasciai correre per la Cit-
tà certe Lucubrazioni sopra Pindaro , le quali eb-
bero la sorte , siamo lecito il vero , d'incontrar tal
grado di favore nella universale estimativa , che
Giacomo Gronovio , tra i maggiori Lumi di
questo secolo , quel Museo camminante da me pri-
ma conosciuto in Lovanio , e dopo in Leyden Pro-
fessore primario di quella Università , al quale io
le aveva inviate sol per ammenda , non che per ri-
trarre da lui ciò , ch'egli opinasse intorno a questo
mio studio ; mi scrisse quella lettera , che Voi ave-
te veduta , ove mi dice , ch'esso l'averebbe fatto
stampare dagli Elzevirj , quando glien'aves'sio da-
ta la mia licenza . Ora durante questa inondazione
di complimenti , che tali appunto an da chiamarsi le
approvazioni meritatemi solo dal genio propenso de
i nostri comuni Amici , Voi solo vi mantenevte ari-
do , e illeso da una tale alluvione . Voi rassembra-
vate per ogni parte la bizzarra imagine di Proteo ,
— A — lascia-

lasciarane dal Dirceo (a) pennello di Licofrone ; poiche siccome fu esso , con raro impasto di fantasia , da questo gran Dipingitore alle menti immaginatone e senza lagrime , e senza riso : così in tal rincontro Voi cercaste , e vennevi egregiamente fatto , di conservarvi sempre e senza biasimo , e senza lode . Pure una volta trovatevi alle strette di dover necessariamente produrne il vostro pensiero , Voi diceste , che tutto passava bene , ma ch'it aveva però pigliato uno sbaglio nella lettura d'un Greco Manuscritto da me citato : la qual critica spiccatafi da Voi , cioè da uno , che per voto di tutti i Popoli ha già sieura l'immortalità , mi fu , di là da ogni vostro intendere ; di maggior gloria forse che tutti gli encomj , e tutti gl' Inni degli altri . Or questo finalmente era il vostro vivere con esso meco , onde con molta ragione io son restato infinitamente sorpreso alla leggittura delle graziose cose , che dite di me nella vostra lettera , la quale io non posso però non confessare , che non mi costituisca in una nuova , distintissima obbligazione , poiche con dilungarvi d'affai dal vostro costume , io vedo , che avete a mio pro voluto confondere i chiari lumi del vostro intelletto , co i ciechi lumi , che il vostro amore verso di me gli tramanda .

Che che ne sia , questo però non è indulto valevole a disciogliermi dalla dubbiezza in cui si ritrova l'animo mio , per quel , che riguarda il temperamento , ch'io mi debba prendere intorno a queste lodi : non potendo io nè riceverle come se meritate , senza incontrar la nota di leggerezza , e di vanità ; nè ricusarle come non dovute , sen-

(•) ————— ὃ γέλας ἀπὸ γέλας
 καὶ δ' αἶψα ————— *Licofr. Kal.*

senza mostrar di dubitare o della vostra sincerità³,
o della esquisitezza del vostro giudizio . Così sa-
rà la meglio , ch' io mi vi renda a patti di buo-
na guerra : e come mai farebbesi altrimenti ?
Quanto più bassa d'estrazione è la materia di quel,
che sia la nobiltà dello spirito : altrettanto , cre-
do io , è la nostra Natura men tenera pe i parti
della sua Carne , di quel , che lo sia per quelli
della sua mente ; e gli uomini , che san per altro
stendere i lor diritti sopra tutto il creato , ed in-
frangibile hanno imposta la norma agli Astri ,
non che dato possente freno , e certa legge all'
Oceano , non an fin' ora saputo escogitare alcun ri-
paro , con cui farsi argine valevole contro la Lode .
E' vero , che fra i nostri piaceri non ve n'ha niu-
no , dirò , men tinto di materia , e così limpido ,
e sollevato , o che più s'appressi , (a) e che ritenga
fors' anche più del divino , quanto costei ,
che vedesi tutto giorno adoperare alla Virtù ciò ,
che la rugiada all' erbe , ed a i fiori : (b) ma è al-
tresi vero ancora , che solo istituita in prezzo del
valeroso operare , come s' esprime il medesimo ,
grandissimo Genio dell' Antichità , non dovrebbe
avere in niuna guisa attrattive per coloro , che
non partendosi punto dall' universale degli uomi-
ni , e restando confusi , (c) ed indistinti co' mol-
ti , sono inabilitati ad aver mai degne merci di
questo gran prezzo ; ond'è che non se le dovreb-
be competere altra energia su i loro , e su i nostri

A 2 ani-

(a) Οὐδέμῃα ἀνθρώπῳ ἰδὼν ἐστὶ τῷ θεῷ ἐγγυτέρω ἢ ἡ μά-
τις τιμὰς εὐφροσύνης . Ἡ δὲ σὺν τῷ ἀνθρώπῳ ἰπταῖς .
Zenofonte Ciroped.

(b) Pind. Nem. Ode ottava.

(c) Τὸ πᾶν . οἱ πολλοί .

4
animi , di quella , ch'eglino , e noi stessi voglia-
mo , ch'ell'abbia ; l'amor proprio però , è un così
fino , e sagace adulatore del nostro cuore , e il
nostro cuore è così connivente , e così cieco per
lui , che in ciò , che tocca egualmente e il piace-
re , e il dolore si lascia questi menare a naso do-
vunque gli piace . Ma per quel poi , che riguar-
da ciò , che dispiace , o sia il dolore , che voglia-
mo chiamarlo , siccome ne ha lasciato scritto una
gran penna de i nostri tempi , appena si comincia
a veder le cose per quel verso in cui non vorrem-
mo , ch'elle stessero , che senza ch'ei se n'avveg-
ga gli cambia subito le Carte in mano , per la-
sciare lusingare d'aver vinto quel giuoco , ch'egli
averebbe perduto a carte andanti . E a bene es-
aminar le cose , che credete esser degli uomini
anche più grandi , e delle loro azioni anche più
rumorose , per chi volesse andare a rintracciar-
ne i principj in quelle parti più ascosse de i loro
animi , in quelle , dirò , sotterranee sorgive de
i loro cuori , dove bollono ancor vergini di
quelle medicate aspersioni di fini legittimi , e vir-
tuosi , onde l'amor proprio le ricorregge pri-
ma a i suoi occhj medesimi , e poi a quelli degli
altri ?

Ma che volete per tutto questo ? non altro se
non tornare a dirvi , ch'io mi vi rendo a patti di
buona guerra , e giustifico questa mia resa col pa-
lesar l'onnipotenza dell' Assalitore . - Eh , Conte
mio , così potes' io star sicuro del giudizio , che
voi fate del mio spirito , com'io son sicurissimo
del vostro amore . A quel poi , che voi dite del
mio buon gusto , cercando al vostro solito , per
quel , ch'io creda , assai men di persuadermi , che
di confondermi ; io non so già che replicarmi ,
o con che difendermi , trovandomi sopraffatto al-
l'im-

l'improvviso da piena così splendida d'eloquenza, che qualunque leggerà quei vostri fogli, benché in abito di lettera, dirà, che avete intrapreso di fare in essi l'Orazion funebre d'una persona, che sta dieci volte meglio del suo Oratore. Aggiungerò io ben solo, che su questo Capitolo non vi tocca molto a parlare, avendo voi troppo interesse che il mio gusto, se non delicato, e discernente, sia per lo meno via via un poco passabile; l'idea del vostro, ch'io conservo sempre come un preziosissimo Tesoro, servendo di norma, e di regola a tutti i passi del mio.

Lodato il Cielo, che comunque siasi, mi trovo oramai d'aver condotto a riva questo bel peso, qual'era da me considerato quello di dover rispondere alle vostre grazie. (a) Così, mentre ch'io scrivo, sentendo appoco appoco sgravarmi da questo mio debito; e sperando di asseguir finalmente la totale emersione dal fondo di contumacia in cui costituivami un tal mio reato, se sarà ch'io l'ottenga, potrò di miglior gana impiegarmi nelle discussioni, che mi chiedete, le quali tutto che nel vero sieno assai disagiati per chi non trovasi esercitato, nè punto ama di esercitarsi in queste lizze, nientedimeno appoggiandomi da voi un tal carico, e qual farebbe mai quel dove così inaccessibile, e tanto inospito, in cui si contendesse alla mia speranza il trasportarlo?

Voi mi domandate se ho vedute le Considerazioni sopra la Maniera di ben pensare; uscite, non ha gran tempo, in Bologna senza nome d'Autore; e se le ho vedute, che cosa me ne parli, e in ultimo ne volete il mio giudizio.

In

(a) Ἀγανάκτες χαρίτων βασιλεὺς. Pind.
Χαίρων. τὸν ὅδε ἐμαῖνον; Lo Scoliaſte. (b)

In verità, fin' ora, non ho mai trovato niente di difficile in tutto ciò, che mi avete ordinato, potendo io sì veramente dire, d' essermi sempre reputata maggior gloria, che voi cosa, che a vostro grado io far potessi mi comandaste, ch' io non terrei, che, comandando io, tutto'l Mondo in un subito m' ubbidisse. Ma quel, che Voi mi proponete adesso mi si rappresenta stipato d' una così grande difficoltà, ch' io sono molto bene persuaso, che voi non me ne avreste fatta mai la proposizione, se l' aveste riguardata al medesimo lume, al quale io la considero. S' io rifletto all' incompatibile del mio genio con tutto quel, che sente punto punto la regolarità del Liceo, la cosa non mi par quasi possibile. E in effetti come s' ha da fare a disaminar con una certa accurata insieme, e nobile franchezza, e come dicono i Franzesi *un peu cavalierement*, materie stategi portate innanzi con tanti invogli di citazioni, e di passi? L' intraprendere a produrne altrettanti per corroborare quel, ch' io possa mai dire, non è incumbenza, ch' io voglia per adesso assumermi, come che ciò potesse anche agevolmente venirmi fatto, vagando forse ancora per certe bandite, o affatto non cognite, o affatto non permesse all' Autore de i Dialoghi: e il prender la penna senza un' equivalente contrapparato di luoghi, e di autorità, può passare appresso di qualche Critico Tersite per difetto di cognizione, e per poco nervo, e sanità di dottrine.

Voi sapete pure quanti mai ve n' hanno al presente Mondo di questi benedetti Tersiti; gente unicamente nata per la digestione, e per istancare col proprio inutil peso la Terra; (a) che trovandosi

(a) ————— *Εἰς τὴν ἀρχὴν ἀγύρευς.*

doti provveduti d'unno spirito così crasso da poter benissimo servir di corpo a un bel bisogno; pure ardiscono talvolta o di contaminare le più belle Scritture con le lor rissoluzioni, o sì anche talora di profanarle, e ingiuriar colla lode.

Quando il Poeta fece il carattere d'un tal uomo, in cui dovea raffigurarsi un dissipato, ma impertinente, vedete con che sagace avvedimento ce lo dipinse non affatto ignorante, non del tutto imperito; per insegnarne, credo io, non esservi più dannosa categoria d'uomini di coloro, che si posano in su la foglia delle Scienze, e dell'Arti. Perciò voi non sentirete mai Socrate dire una parola contro gl'ignoranti, da lui considerati nell'istessa linea degl'Innocenti; ma tutti i suoi sali, tutte le sue sferzate le dà sopra questi dotti a metà, (a) com'egli appunto gli chiama, e che in nostra lingua noi diremmo Virtuosi in volgare, considerandogli nell'ordine delle Lettere per una inutile generazione, e per un ridevole, perniciosissimo popolo.

E per ciò, che n'importa di Tersiti? Degg'io scrivere a voi, che so, che non punto all'autorità, ma deferite solo alla ragione, la quale, per quel, che potrà penetrare nella caligine delle passate età il raggio d'un debole raziocinio, spero fors'anche in tutto ciò, che in ossequio de i vostri ordini, io sia per determinarmi oggetto al mio discorso, di porvi sotto lo 'ntelletto così chiara, e sì svelata, che non abbia da stare lungamente in dubbio per determinarsi l'assenso vostro.

Di vero, quegli, che imprende a scrivere, con desiderio; aprendosi un'affai maggiore strada al vivere del suo spirito, di quel, che la scarsa Natura

(a) Ημιοίους.

nura possa mai concedere a quel della sua persona ; di sospignerfi un poco ne i giorni dell'età , e lasciar dopo di se qualche vestigio d'esser passato per questo Mondo , io per me porto openione , ch'egli abbia da fare assai più fondamento di ciò , ch'e' possa trovare nella sua testa , provegnente dalle cribrazioni , diciamole così , e creazioni molto più ancora del suo cervello , che di quel , ch'e' si trovi mai d'avere ne i suoi repertorj , non essendo la ragione in nulla dipendente dall' autorità , ma essendo bensì l'autorità figlia della ragione .

E poi , se non foss'altro , quel sempre sempre solo produr cose vecchie , le quali ciascheduno poco più , che mediocrementemente versato , può di leggero aver veduto ne i proprj Autori , e quel far mostra di non poter sostenere un periodo senza la mente d'un'altro , dicasi pur chi vuole , ch'egli è uno scrivere erudito , io marauigliomi non poco , che un genio sì delicato , come lo ha veramente in ogni ordine di cognizioni l'Autore de i Dialoghi , pur non isfati un così fatto impiego . Egli è troppo mal sicuro il rivestire di novità , e il saper dare *obsoletis nitorem* , *fastiditis gratiam* ; e senza di ciò , lo scrivere non si chiama un'accrescere , (a) ed arricchire il Mondo letterario colle produzioni del proprio spirito ; senza di ciò non si chiama un creare , si chiama un compilare , si domanda un trasferire , e mancano forse gli Amanuensi anche a i giorni nostri ?

Per far ben concepire , e metter sotto gli occhi tutto il più proprio di questa verità , e trar d'errore , e guarire qualunque siasi cui fosse giunto lo spiritale contagio d'una tale influenza , può recarsi un'

(a) *Auctores ab augendo .*

un'immagine molto accomodata dalla Favole⁹ di quella innocente uccella (a) che raffazzonata, e postasi in tutta gala, e vistosità colle penne degl'altri, finalmente uno di essi, forse in tale spoglio più maltrattato di tutti, o di tutti più ardito, affrontatala in universale assemblea davanti al Rè degli Uccelli, le strappò dindosso le proprie piume, il che poi servito agli altri tutti d'esempio, fecero essi pure lo stesso. Or facendo voi ragione di come rimanessè la povera meschina, tirate il corollario da quest'apologo.

Anzi che un nuovo Libro io lo direi piuttosto un'Indice nuovo di bei pensieri, tanto di Poeti, come di Profatori. E in fatti se l'avete niente considerato, voi già vedeste, che il suo citare non tende ad altro, che ad ostentar notizia; e avrete anche osservato, che oltre a molti Autori, ch'ei cita, la maniera di ben pensare v'è tutta in ispirito, bisognando confessare ancora che questo spirito appunto è la sola anima di questo Libro. Ma si sarà forse voluto servire, come disse quell'altro, e averà voluto dar tutta l'espansione alla ragion della guerra, la quale avendo esso apertamente dichiarata all'Autor Franzese, e perche non potrà egli valersi del diritto concedutogli dall'armi, di porre a sacco, e a fuoco tutto il Paese nemico?

Che cosa vi par'egli mai di quella strada, ch'ei batte, e di quell'ordine, ch'ei tiene, che sembra forse altrui prostrazione di mente, la quale non lasciagli proferire ogni qualunque più incotrastabil

B

bil

(a) Ἀλλὰ τοῖς περισσὺν ἠμφισμένο
 Ἡὐχέι καλὸς ὄρνέων ἑσθέρειν.
 Πρῶτον δὲ δῶρον ἢ χελιδὼν ἠρπάκει
 Μὲθ' ὧν ἅπαντες

Gabrie.

bil vero, (a) s'ei non lo trova sostenuto dall'affermazione d'un qualche grave Maestro. (b) Come in esempio, non avrebb'egli ardito mai d'avanzarsi a dire, che gli uomini dispregiano ciò, ch'è non fanno, s'ei non avesse avuta in pronto l'autorità di (c) Quintiliano.

Ma che dite, caro Conte, di questa schiavitù, di questa emancipazione di spirito, ond'è alcun va persuaso, che il nostro intelletto sia stato acceso di fuoco, per così dire, di paglia, dove che quello di tutti gli antichi sia legittima propagazione dell'involato raggio celeste. Bisogna, ch'ei creda, che tutta la materia la quale non è in noi se non cadevole, e mortal parte, presa in tutta la sua estensione, e passata per le sue debite macerazioni, feltrazioni, esaltazioni fosse ne i passati Scrittori tratta a intendere, a pensare, a discorrere, e così, che nella glandula pineale, che nel vaso fitile di costoro siasi d'ogni stagione ragunato un tesoro; dove che nel nostro non sia possibile, che quandunque volta vi si rauni se non pretta feccia. Che cosa dirann'eglin mai? forse per inimicizia singolare c' a i nostri secoli sia portata da i Cieli, che manchi l'Universo? che siasi secca, e isterilita l'energia della Natura? quegli, cui fuggisse di bocca un detto sì niquitoso, quasi contro la maestà della Natura reo divenuto, non merita c'altri spenda contro di esso la lena delle parole. Vegga però almeno, questo bensì.

(a) *Il est contraire au sens commun d'apporter un grand passage pour prouver que l'air est transparent, parce que c'est une chose connue a tout le Monde. De se servir de l'autorité d'Aristote 19c. Malebranche Recherche Ver. liv. 4.*

(b) *Hoc ego Philosophi non arbitrari testibus uti. Cic.*

(c) *Dialogo 1. pag. 17.*

bensi, quel, che già disse per lui un (a) giudizio-
sissimo Antico.

Questa servile imitazione, e questo genio tapi-
no, e illiberale, e il maggiore impedimento ad
alzarsi, che possa avere un'ingegno. Ell'è giusto
come quelle piccole scatolette, nelle quali, al
raccontar di Longino, ponevano i ragazzi per
farne de i nani, dopo aver loro fasciato la bocca
ben bene, acciò ispirando, e respirando solo pel
naso, si nutrissero a stento di quell'aria, della
quale troppo maggior quantità avrebbero bevuto
per la bocca. Ora siccome quello stivamento, e
quella continua compressione, ed angustia, non
solo non gli lasciava crescer più, ma faceva loro
sempre più ritirare, e divenir vie più piccoli;
così questa servitù, e questa dipendenza intiera
da tutto ciò, che fu scritto, è una specie di stret-
tissima prigione e della lingua, e dell'animo,
(b) nella quale forza è che rientri, e che final-
mente languisca, che si ritiri, e si ragrinzi lo
spirito.

Ma vengami poi qua questo Signor Anonimo,
dicami per vita sua, gli pare, che quegli anti-
chi, dalla bocca de i quali ei tanto pende, gli ab-
biano dato il modello di scrivere in questa guisa?

Sentite la lettura, è vero, è il cibo più sostan-
tioso dell'animo; ell'è l'origine di tutti i suoi lumi
più belli: questo però, s'io bene avviso, non è
il modo di approfittarsi di questa lettura. Io cer-
co, e voglio, che lo spirito degli antichi m'ispi-

B 2 ri

(a) Εἰ δέ τις φοβόιτο μὴ τῷ ἰδίῳ βίῳ, καὶ χρόνῳ ἐδίδχαι τὸ το
ἐσθήμερον, ἀνάγκη καὶ πρὸ συλλαμβανόμενα ὑπὸ τῆς τοῦ
ψυχῆς ἀνάγκης, καὶ τυφλὰ, ὡς αἰνῶς ἀμβλῦσθαι πρὸς τὸν τοῦ
ὑπεροφίας ὅλως μὴ τελεφερόμενα χρόνον.

(b) Ψυχῆς γλωττίοκομος. Longin cap. 35.

ri, ma non ho poi già gusto a servirmi del loto: per più cagioni. Prima, perche dandomi ad intendere, che la Provvidenza non abbia niente preteso di parzialità verso le menti de i passati secoli, aspirandole più di quello, c'abbia voluto far le nostre cogli afflari della sua Divinità; e credendo in seguito di ciò, che nostre menti anche quando non si maritino col discorso d'un altro, non debban però per questo rimanere sterili, ed infeconde; anzi reputandole io niente, meno libere, ed ingenuè di quelle de i già stati Maestri, io non posso udir nominare questa fervil dipendenza, e questa, lasciatemi dire, vilissima frenolatria, conciosiacosa ch'io mi persuada, che un egual vero, non debba esser nulla meno rispettabile nella nostra bocca, di quel, che possa esserlo in quella d'ogn' antico accreditato Scrittore.

Per valermi d'esempio: se io vi porrò, che uno spazio razionale, possa contenersi da linee rette irrazionali: che ogni piramide sia la terza parte di quel prismà, che tra le stesse parallele ha la medesima base: che il settore al settore stia come l'angolo all'angolo: che ogni porzione di cono alla porzione del cono abbia proporzione composta dalla proporzion delle basi, e dalla proporzion delle altezze; e non solo dentro l'infallibile delle geometriche facultadi, ma in qualunque altra generazione ancora di verità, io son sicuro, che Voi non mi presterete niente men fede, di quel, che fareste a un'asserzion di Pappo, o di Teone. Ma che il nostro intendere sia pur capace d'ogni gran volo, vedetelo qualora sopra alcuna materia gli date un poco di carriera, che nuove Terre, che nuovi Mondi giung'egli mai ad iscoprire. E in fatti dove in oggi non si tende,

per

per di dove non si passa, fin dove non s'arriva coll'onnipotenza dell'intelletto?

E poi, per la mutazione de i tempi. Il medesimo Sole aggiornane ancora, è vero, ma noi gli assegniamo un'altro moto, e dove che in prima per lunga serie d'etadi, affaticato dell'apparente diurna sua carriera andava a rinfrescarsi nel mare, adesso volgendolo solo intorno al proprio asse, facciamolo illuminare tutto il Mondo. Qualche altro in alcun tempo di continuo stazionario globo (nella credenza degli uomini, ora per altra opinione si volge incessantemente, e si gira intorno al centro del vortice Planetario, nè v'ha niente d'uguale alla rapidità del suo moto. Tutto s'è mutato oggi giorno, la Religione, l'umana economia, la politica, i costumi, i gusti, le maniere, la Natura istessa, e con tutto questo sconvolgimento di Sistemi faranne più permesso lo scrivere all'antica, e questi tanti cambiamenti non dovranno produrne veruno almen ne i nostri pensieri?

Per insin ne i grandi affari, ne i negoziati, e ne i maneggi tra gli uomini dassi ora con arte, più raffinata un'altra aria, e un'altro aspetto al medesimo inganno, di modo che uno, che sappia vivere, in oggi inganna colla verità, l'ingannar colla bugia è un mestiero da sciocchi: a questo riferendosi ciò, che mi diceva un giorno un grand'uomo di Corte, che a trattar l'inimico come si conveniva, bisognava consigliarlo bene, poich'egli per sospetto farebbe giusto tutto al contrario. E che sia il vero, come soggiugne un famosissimo Inglese, vedete l'istesso padre della menzogna, il Diavolo, voi non troverete già, ch'egli ci venga più attorno, con dirci siccome fece a i nostri primi Padri, ch non morirete: ci dice

dice bene : eh che potete far di tutto ; voi siete giovani ; troppo ancora vi resta da vivere : vedete il tale , che ha settant'anni , prospero , vispo come se di trentacinque ; e quell'altro non passa gli ottanta ? e pure fresco , rosso come vna rosa . Or perche queste cose son vere , e non sol vere , ma desiderabili , e possibili , ci burla miseramente , quasi tutti , e quasi sempre .

Io vedo bene quel , che mi volete rispondere : già sò , che vi son certe regole immutabili , eterne , perche fondate sopra un tale buon senso , e sopra una ragione così solida , e ferma , che avverrà , che sussista fin , che sussistano gli uomini . Ma di queste ragioni , c'abbiano col carattere d'incorruttibili l'autorità di condursi dietro i nostri Spiriti dentro ogni corso di tempo , ve ne son così poche da contarli col naso , e sarebbe cosa assai piacevole , pare à me , il voler sempre accomodare , e dar regola alle nostre nuove opere , con delle vecchie leggi ormai del tutto abrogate , ed estinte .

Quel ; che diceva a un suo scolare il gran Favorino : vivere all'antica , e pensare , e scrivere alla moderna : essendo sottosopra o più o meno stata d'ogni età questa malattia d'affettar troppo l'imitazion degli antichi , con la differenza , però , che dove noi , come poc' anzi io diceva , (a) dobbiamo non poco scansarci da questa imitazione , se non altro per la diversità , ch'è in noi di Religione , di genj , di costumi , di leggi : a i tempi di Favorino quelli , che giudiziosamente scrivevano , evitavano solo ne i loro antichi , oltre gli arcaismi della dizione , una certa manie-
ra .

(a) *Errabat multis in locis antiquitas : quam vel usu jam , vel desuetudine , vel vetustate immutatam videmus . Cicer.*

ra di troppo (a) casta semplicità sì nel pensare, che nello spiegarsi, la quale da un palato un poco schizzinoso, e difficile, pare, che non possa considerarsi discompagnata da un non non so che di rozzezza, Cecilio, Nevio, Pacuvio, ed Ennio pure farammen fede.

Questa è quella semplicità, che l'Alicarnasseo, se ben mi rammento, nel giudizio, ch'ei fa di Tucidide, chiama spontaneamente nata. (b) Mi viene in memoria un racconto, che fa Erodoto sopra il morto figlio di quel Pastore, che per ordine di Astiage doveva prender Ciro ancor pargoletto, ed esporlo alle fiere. Un certo Arpago al quale fu da prima consegnato il pensiero di questo fatto, volle trovarsi almeno per emissarj alla inumazione del da lui creduto Ciro: ora veduto il piccolo cadavero da i suoi Procuratori, ma non ravvisantilo però per questo, scrive l'Istorico, che finalmente il seppellirono in una bell' Urna, 'aggiugnendo: *E così questi si lasciò seppellire.* (c) Con queste ultime parole siamo veramente liberati da un gran dubbio, quale si era quello di forse dover credere, che il morto bambino avesse potuto fare qualche resistenza al suo seppellimento, o ancora forse dare il suo voto di quale gli fosse più a grado tra tutte le varietà di sepolture, o dire in qual luogo desiderass' egli di rimanersene collocato. Ma no, l'Autore ci toglie ogni cagion di dubbiezza, con dirne assai chiaramente, che sopra tutto questo ebbe quel cadavero una comodissima connivenza; e pure è quell' Erodoto padre della Greca Istoria, e il più soave,
il

(a) Θέλγει δὲ τὸ ἀρχαϊσμός, καὶ τοῦ ἥδους, καὶ τοῦ ρυθμῆ.
A πλοῖκοι καὶ ἀρχαῖοι. Faler. part. στς'. ενί. e Cic. Tusç.

(b) Ἀφίλεια αὐτονομία.

(c) Καὶ ἔθαψε τοῦ βασιλέως τὸ παιδίον. Καὶ τὸ μὲν ἔτι ἐδάπτει.

il più amabile fra tutti gli scrittori di quella lingua.

Non lascia però con tutto questo di avere in qualche parte alcun merito anche questa istessa maniera, ch'io vadovi adesso riprovando, e se lasciato da parte il mio gusto, che non l'ama, dovessi, dopo averci declamato contro, avocar la sua causa, potrei dir molto, e molto in sua difesa. Certo, che ciò meco istesso considerando talora, mi pare, ch'ell'abbia onde paragonarsi a quei rozzi (a) Sileni di legno, in cui gli antichi ministri de i profani altari custodivano gl'idoli d'oro. Tocca a noi a depurar poi quest'oro dalla miniera: rado viene, o non mai, ch'egli ficavi puro; ma tutto che non puro, non è già per questo niente men'oro, venendo il difetto dagli artefici, e non dal metallo.

Or di questi modi e di pensare, e di spiegarli su la medesim'aria d'una certa innocente semplicità, quanti mai ve ne sono ancor ne i Poeti? Pindaro parlante d'un certo Tessalo, che ne i giuochi Pizi aveva riportato in un sol giorno il premio dello stadio, e l'altro nel doppio corso del Diaulo. (b) egli ottenne quest' onore nel giorno medesimo, e nel medesimo mese. In grazia pur d' esempio (c) quand' Omero dice d' uno, che si mise l'armatura *si vestì delle bell' armi* fin qui passa bene, e questo in fatti farebbe bastato: ma quel, ch'ei v' arroege *si vestì delle bell' armi*
in-

(a) Φημί γὰρ δὴ ὁμοιωμένοι αὐτὸν τοῖς Σιληίοις τέτοις τοῖς ἐν τοῖς ἱερογλυφείοις καθήμενοις. οὓς τινὰς ἐργάζονται οἱ δημιουργοὶ σύεγγας, ἡαυλὺς ἔχοντες, οἱ δὲ γὰρ διωγδέντες, φαίνονται ἔδοθεν χεῦστα ἔχοντες ἀγάλματα Θεῶν. Plat. nel simpos.

(b) Πυθολ' τ' ἔχει σάδ' ἐν τιμαῖν διαύλῃ
Θ' ἀλίῳ ἀμφ' ἐν'. μη——νός τέ οἱ πῶτον. Olimp. Od. ι γ'.
(c) Δύσσειν τέλεια καλὰ περὶ χεῖρ'. Omer.

intorno alla cute: non vi par' egli qualche cosa di più? Nè mi si badi a dire, che qui non v'è altro mistero che quello del pleonasma, perchè il pleonasma non ha da escir dal suo letto, se posso spiegarmi così, e da soverchiare in questa guisa.

Orsù com'ei ci parla della mediazione d'Ulisse, pare a me, per ricomporre Achille con Agamennone, ci racconta, che questi desiderando, che in ogni maniera si sopissero le differenze fra di loro vertenti per la rapita Briseide, aveva preparato ad Achille, tra l'altre cose il sontuoso regalo di venti pignatte. (a) E pure troviamo nel medesimo Omero, che fin da quei primi tempi erano in uso vasi d'argento, tutti intorno alla bocca, (b) o se vogliamo dirlo, alle labbra dorati; e avevano ancora gran vasi da bere tutti d'oro. (c) Si trovano pure appresso d'un'antichissimo Scrittore per infino i fornelli da cucina d'avorio, e i taglieri da pesce di puro argento massiccio: [d] voglio dire, che loro non mancava punto l'idea non sol del lusso, ma d'un lusso eccessivo, e trascendente, e assai maggiore del nostro.

Io qui, per far la mia corte al Poeta, sferzo la mia fantasia, e vadam'immaginando queste pignatte d'una creta sì preziosa, di region sì lontana, e di sì rara, e varia modinatura, che ne

C

disgra-

(a) Αἰθνας δὲ λέβητας εἴκοσι ———

(b) ——— Ἀργυρέας δὲ

Ἐν ἄπας, χρυσῶ δ' ἐπὶ χεῖλα κεκράσται.

Omer. Odiss. γ'

(c) ——— οἶνον ἔχουσιν

Χρυσίῳ ἐν δέπαι ——— Odiss. δ'

(d) Τοὺς ἰχθυοὺς ἀργυροῦς,

Ἰπνὸς δ' ἡμῖν ἐλφεύμενος.

disgradino quanti barri abbian mai prodotto alla svogliatura del passato, e del presente secolo o Tentislan, o Guadalaxara; e quante porcellane sien pur venute all'erudito lusso de i nostri tempi dal Chineso Ovichieu, senza neppure escluderne i quattro enormi pezzi portentosissimi della regia Galleria di Toscana. Ma con tutta quest'industria, io non vedo, che mi si pari altra immagine alla mente, se non quella, che può venirmi dalla voce λεβήτας, che sente assai di Cucina: con dover di più concepire la sconvenevolezza di esser queste in emergenza di tanto rimarco destinate in dono ad un Re da un gran Signore, sempre chiamato per eccellenza il Re degli uomini. E' mirabile poi anche su questo gusto ciò, ch'ei v'aggiugne, che quegli, cui toccherà tal regalo non (a) farà più povero de' suoi giorni.

A che dunque s'ha da riferire tutto questo, fuor che a un certo semplice, e ignudo, ch'io non ho per anche veduto osservarsi dagli antichi Retori, e che pure è fuggito all'esattezza dell'istesso Ermogene, giacche la semplicità della quale egli parla nel suo secondo Libro, (b) è tutt'altra di questa. Nè posso accomodarmi ad intendere, poiche siam qui, com'e' ravvisi tanto di semplice in Anacreonte, il quale ha un color di stile anzi tutto diverso dalla semplicità; che se pur v'ha niente di questa semplicità, siccome ve n'ha non poca in effetti, ell'è di tanto artificio, e tanto ricercata, che non può mai convenirselo un tal nome. Ell'è appunto simile a quelli Vesti Coe,
di

(a) Οὐκ ἐν ἀλγίῳς ἐν αὐτῷ ὅποσ' αὖ φέρεται.

Omer. Iliad. 9.

(b) Περὶ ἁπλότητος

di cui parlò l'istesso (a) Anacreonte, l'emulazione delle quali ha felicemente occupata l'industria de i più celebri antichi fusori, e statuarj, che vi fanno talor vedere, e toccar con mano l'ignudo, a segno, che voi dite, questa è carne: non però per questo ell'è nè carne, nè ignuda, che che ne dica quell'artifiziosa nudità, (b) siccome riprendendo le gale de i suoi tempi, s'esprime il gran Tertuliano. Ora in quella guisa, che una tale imitazione del nudo, è d'assai maggior dispendio alla mano dell'artefice, di quel, che le potesse mai essere il formar'uno col pallio imperatorio, o colla pretesta consulare: così quest'apparente semplicità costa più al Poeta, che non gli costerebbe il pigliare il coturno; e quanto più tiene la di lui maniera onde farsi reputare agevole, e piana, di modo, che pajan cose fatte in giuocando, (c) e alle quali spereremmo ancor noi di facilmente arrivare; (d) tanto più riconosceremo in esse ed artificio, e tornitura, (e) e molto, e forse in vano suderemo se farà mai, che intraprendiamo a imitarle. Ond'io non so maravigliarmi abbastanza, che un'Autore, del calibro d'Ermogene, produca in ciò con tanto disaccerto il suo giudizio.

Ma prima di venire oramai; per quando che sia deliberarmi dal peso ingiuntomi, donde troppo discorse il nostro ragionamento; a por mano ad

C. 2

ubi-

(a) Διαφάνη δὲ σάρκιν

Ὅλ' ἴσον το σῶμ' ἔλεγχον.

(b) *Artifiosam nuditatem estibus insultantem. Tertull.*

(c) *Ludentis speciem, &c.*

(d) *Summissus est, &c. humilis consuetudinem imitans, &c. subtilitas imitabilis illa videtur esse existimanti, sed nihil est experienti minus. Ciccr. nell'Oratore.*

(e) *Εὐ τροποποιεῖα ἔστι.*

ubidirvi, col prendere a difaminare le Considerazioni sopra la maniera di ben pensare, perche voi veggiare, ch'io spogliato d'ogni qualunque maniera accostantesi a critica pedanteria, non intendendo punto a minorarne la stima, mi giova dire a voi quasi lo stesso, che fa dire al Sagredo il Galileo, in occasione d'un suo nuovo, maraviglioso trovato: la speculazione, dic'egli, e così vaga, e gentile, che quando pure io potessi, non me le saprei opporre, ch'ei mi parrebbe proprio un peccato il lacerare una sì bella struttura. L'intendimento dell'Autore di queste considerazioni, dirò io, mira a un così giusto, commendevol fine, qual'è quello di vendicare la Nazione Italiana da ciò, che condanna non sempre discernevolemente ne i di lei Scrittori il Franzese, che quando io vedessi la breccia, m'asterrei d'attaccarlo, col solo riflesso dell'a lui ben dovuta, gratissima riconoscenza. Certo è, che s'egli si fosse contenuto in questo rombo, e non avesse dato sì largo volo alla sua penna, io sentirei, che noi gli alzassimo una statua. Ma secondo che gli è venuta la malattia di voler divenir Autore, può forse parere, che questa non rado lo conduca a scriver di troppe cose, e fors'anche per avventura, a por bene spesso la mano nell'altrui biade.

E' vero, che il lusso a i nostri giorni è sommamente cresciuto nello scrivere ancora, e che qualunque aspira, che gli sopravvivano i parti del proprio spirito, e reggan veramente a i colpi dell'età, ci voglion di gran cose in testa, ci voglion di grandi arsenali di cognizioni, e di lumi. Vuol'essere un'immersione, un'inzeppamento, un'ubriachezza di fantasia, tenuta gli anni, e gli anni come a rinvenire in un'alto, inefficabil gorgo d'infinite specie ideali, dal quale sollevandosi poi ta-
lora

lora tutta grondante, e satolla, asperga, per così dire, e inondi le arte d' umori sì intatti, ed ingustati dal vulgo, e benche moltissimi, e diversi, talmente unisoni fra di loro, che ogni mente raggiunta da una tal piena, resti come afforta in un'abisso di luce; nè rimangale niente più speranza di poterli distinguere co' suoi giudizj, di quel, che si sperino poter distinguerli i piccoli Genj d' un povero fiumicello, dopo assorbiti, e confusi fra le Nereidi, e fra i Tritoni del mare.

Ma è vero ancora, ch'è non v'ha lusso che tenga, e che ci obblighi a scriver quello, che noi non sappiamo; e siccome il non soddisfare i propri sensi se non a metà è bene spesso un raffinamento di gusto, trovando nella fame il mangiator delicato un condimento, al quale non giugne mai la Filosofia di cucina: così richiede la ragion dello scrivere, che ben lontani dall'imbarcarci a toccar di quelle cose, che non sono da noi, anzi si differiscano, (a) e si scansino a bello studio moltissime di quelle, che veramente sappiamo: poiche il voler mettere in mostra su la bottega tutto ciò, che si chiude ne i magazzini, può considerarsi per l'istesso, che sarebbe da noi considerata l'insolenza d'un cuoco, il quale, in un convito, pensasse a sodisfar solo la propria ambizione, e niente il palato de i convitati. Il perchè, se pur vogliam distinguerci un tal poco dalla plebe degli uomini scelti, e mieter laude, ed applauso in tutto ciò, che faremo, dobbiamo imitare co' piccoli edifizj del nostro spirito quelle gran Fabbriche dell'antica Roma, delle quali era forse più quel, che stava sotterra, di quel, che appariva. Mirate un po' tra le sparse memorie della
ma-

(a) *Pleraque differat.*

magnificenza Latina, che ardire glorioso in mezzo all'orrore degli anni serbano ancora gli avanzi di queste gran Moli. Vedete il disonesto, orrendo scheletro di quella di Tito, immensa, spaventosa, formidabile, quant'aria fende pur sin' ora, e quanto Cielo ingombra di sue ruine. Queste eran fatte per l'eternità: le nostre devono intendere, ed aspirare alla durevolezza di tutti i secoli.

In effetti quando io vedo un'Autore, che ha più voglie, che non ha mosche l'estate, che non rifina mai, (a) che mi vuol render ragion di tutto, che non ha cosa, ch'ei non mi voglia dire, e raccontare per filo, e per segno; che dopo dettomene una, due, tre, s'imbosca subito la seconda volta per affibbiarmi, ed opprimermi, oh ch'ei mi fa venire una certa stizzetta fina fina, parendomi ch'è ne voglia giusto giusto ricondurre alla scuola.

Il Mondo adesso è svogliato: se questo poi sia per migliore, o peggior disposizione della tessitura di quelle filamenta, che compongono la midolla de i nervi della sua lingua, io non so dirvelo: so bene, ch'egli è molto difficile, e ch'è si richiede una grande industria per incontrare il suo gusto. (b) Osservate la rosa: non er'ella, agli antichi tempi il fior degli amori? E pure, con tutto, che abbiamo i medesimi sensorj, non vedreste un delicato odorista, che si degni più nemmeno d'accostarsela al naso.

Domandate un poco al nostro Oracolo degli odo-

(a) Οὐ πάντα ἐπ'ἀκρίβειας δὴ μακρογορεῖν, ἀλλ' ἔνια καταλεπτεῖν, καὶ περ ἀκριατῇ συμβίνειν, καὶ λογίζεσθαι ὅτι αὐτῇ· σωμῆς γὰρ τὸ ἐλλειψέν ὑπὸ σὺ, καὶ ἀκριατῆς μόνον, ἀλλὰ καὶ μάρτυς γίνεται. καὶ ἅμα διμυλίσσιν. *Gr. Demetrio p. σκδ'.*

(b) Οὐ ρόδον τὸ ἴψ' ἐρώπων. *Gr.*

odori, il Cavalier Ambra, che cosa mai per vita sua cacc'egli dentro a quelle sempre nuove, incognite *Conce*, quei ventagli, quei guanti, quei cioccolatti, quelle mantechiglie, quelle pasticche, quei polvigli, quelle cunzie divine, che dovunque voi collochiate che fragranza, che gloria, che Paradiso in terra, e in aria! Vi risponderà subito se queste vi paion rivelazioni da barbari, e da profani: Ma pure, se gli aggiugnerete, ch'io son quegli, che v'ho indotto a domandarnelo, per far grazia a me, che sono, e già un tempo, iniziato all'ineffabilità de i misterj della sua liturgia, vi dirà, che toltene poche sorte di fiori, tutto è gomme, animi, boli, erbe, agrumi, radiche, bucheri del Cile, sandali odorosi, il violetto del Brasile, il ciaccherandà, gli aloè di più forte, il zidra, il palo d'aquila, e che so io.

Certamente, che figura fanno oramai più quei tre matadori della profumeria, l'ambra, il muschio, il zibetto? E' vero, ciò, che dice un' assai gentil moderno, che questi finalmente saran sempre il gravicembalo regolatore d'ogni orchestra odorosa: ma per potergli adoperar con piacere, quanti lenitivi ci voglion mai: quanto bisogna prepararagli, quanto correggerli? Certi odori pieni, ricchi, e fumosi son giusto come in qualche luogo gli uomini di gran talento: quelli per rendersi godibili hanno bisogno di molti correttivi; questi per esser posti in uso, hanno bisogno del bisogno degli altri. Del resto, per ordinario, si stimano più di quello, che s'amino: s'adoprano una volta in cento più per lusso, che per diletto, e se ne sta sempre con apprensione. In somma tutto quel, ch'è merito, onore, virtù, appunto come fanno questi grandi odori, dà assai alla testa

sta; e si riduce a un capitale sempre rispettabile, questo bensì, ma spesso inutile, cercandosi ora quasi solo negli uomini la non soggezione, lo sciolto, lo scherzoso, il gentile.

Ora essendo così svogliati i nostri gusti, ha bisogno, come s'è fatto in tutto l' resto, dare altresì nuovi colori, e volto nuovo allo scrivere ancora; e per servire à questa presentanea innappetenza, è stato luogo inventar tante false, cavar tanti spiriti, tanti sughi, tanti mezzi sapori da tutto l'universo intelligibile, che s'è ridotto il lusso della penna forse maggior di quello d'ogni altra cosa. Noi siamo a tale, che domandiamo, che uno Scrittore debba necessariamente saper di tutto; e vogliamo c'ogni sua parola, se sia possibile, ne porti un' ispezione, un' immagine; e che il tutto insieme del suo lavoro avendo tutti i sapori, sia un' incognito indistinto, e lasciate ch'io mi spieghi così, un' oggia podrida di nuovi sceltissimi lumi. Onde lo scrivere oggi giorno diviene pe i Leggitori discernevoli così appetitoso, e così ghiotto, che ben veggiamo esser vero, quel, che disse un gran Maestro, aver pure il suo palato, (a) e la sua gola l'ingegno.

Il desiderio di scrivere in questa guisa dee però star sempre di buona intelligenza con le nostre forze, e dobbiam fuggir più, che le Sirti il lasciarsi portare dalla nostra vanità a toccar certe materie, nelle quali non siamo bastevolmente versati: questo essendo quello, ch'io vi diceva poc' anzi, del porre la propria falce nell'altrui messe.

Il nostro Autore mi permetta pure per questa volta, ch'io dica, ch'ei si dilunga troppo dal suo

(a) *Ingeniosa gula est* &c. Petron.

25

suo forte , ond' è , che sforza ben sovente il suo genio , e perde il premio del corso , perche si spigne molto di là dal termine , che dovea fornire la sua carriera . S' egli si fosse contenuto nelle materie Poetiche , ed Oratorie , senza ingiustizia non farebbe segli potuto negare il merito di aver poste insieme , e subosservate molte belle cose : non essendosi però renduto pago di questo , assedia egli l'onore della Greca letteratura , e fassi a dividere i genj , i colori , e l'indoli varie tra i diversi stili de i Greci : giudizio , che sarebbe difficile ad un , che fosse veramente impallidito su le lor carte , non che impossibile a qualunque non gli abbia se non veduti sotto la maschera della Traduzione . Quando per contrariare un detto del P. Rapin affermante , che il Robortello , il Maggi , il Vettorj nelle loro Versioni non si son bene adimati nella mente d'Aristotele : Filalete , non forse ricordevole del γλώσσης αἰσῶς di Teognide , con una franchezza , e gravità , che sarebbe troppa a un'Oracolo , e quel che più importa senza saper di Greco , se non quel che basta a investigar l'origine di *paradosso* , ci rivela , che questi penetrarono forse la di lui mente più , che Rapin non s'avvisa . Dove tu non intendi , e tu caccia di scuro ; diceva quel Pittore ad un suo giovane scolare : così Filalete dando una gran botta di maniera , proferisce comunque siasi la sua decisione .

Ma Signor Anonimo , che cosa domandate voi da i vostri lettori ? Se voi scrivete solo agli spiriti mediocri , oh questi ogni poca di polvere negli occhj , che abbiate da principio gettato loro , vi so dir'io ch'e' vi meneranno buon tutto , ma

D se

se scivete a i dotti, la cosa non istarà poi così. Vi rivedranno ben ben le bucce; vi troveranno il pel nell'uovo; si faran giuoco de i fatti vostri tutte le volte, che loro esirete incontro con Autori di qua, Autori di là profanando il nome di tanti Greci. Ditemi, vi prego, che cosa avete voi da dividere ancor coll'Ebraico, che pure vestito di questa vostra affezione di rinfierrare un' intiera enciclopedia ne i vostri Dialoghi, avete voluto far comparire in iscena sul vostro libro?

Vedete, Conte, secondo me, queste son giusto scene. Io non mi trovo d'aver qui a mano Furriere, ma credo sulla buona fede (a) d'Eristico, ch'egli assegni per origine di quel suo benedetto *delicato*; che noi, con linguaggio assai men colto, ci contenteremo di chiamar delicato; (b) la voce *dal*, vegnente dalla radice *dalat* nel nostro caso in significato d'indebolire: credo, dico, tutto questo, ma non so poi mansuefarmi l'intelletto ad ammetter per possibile, che un' uomo, c'abbia niente di fior di senno, debba subito dar di piglio, e raccogliere, come se caduta dagli strofi di Pallade una simile etimologia, e non ravvisi, e non discernane a prima fronte la fallità, e l'inezia.

Si starebbe freschi se s'avesse a giudicar della derivazion delle voci, senz'altro riflesso, che quello dell'analogia fra di loro. Se volessimo dire, che il Greco (c) *φότερ*, non venga da *φο*, ma dall'Ebraico (d) *פֹּתֵר*, che importa egualmente: se deducessimo il latino *axilla* non più da *ala*, come già.

(a) *Considerazioni*, l. c. pag. 435.

(b) דל דלל

(c) φοτερ. φοζα.

(d) פֹּתֵר

già fece Tullio nell'Oratore, (a) ma dall'Ebraico *azilah*, che val pure il medesimo: se da noi si tirasse la voce *tympanum* non mica da *typtesthai*, o da *typein*, (b) donde più, che evidentemente deriva, ma ci andassimo a immaginare, ch'ella sia nata da *tipim* Caldaico, (c) suonante lo stesso: il latino *Vadum*, non da vedendo, bensì l'originissimo dall'equivalente Arabico *Vadun*: (d) se ci venissero a domandare onde mai diciamo *candito*, e *zucchero candido*; o si di dove abbiain pigliata la parola *mesciroba*, ch'è quel boccal d'oro, o d'argento, che va col bacile; e che non facendo niente conto della lor vera, piana, liscia Toscana origine, cioè, che *mesciroba* è detto dal *mescere*; e *candito*, e *candido* da tutto quel di chiaro, di perspicuo, di terso, che acquista il zucchero nella cottura; s'andasse a ritrovare, che zucchero in Persiano si chiama *candi*, (e) e che da lui diciam poi *candito*, quasi coperto, ed incrostato di zucchero: che nella storia di Giauri si trova la voce *masrub*, (f) tradotta dal Golio *vas potorium*, (g) e che da queste sieno le nostre infallantemente venute: tutto, dico, che queste voci Orientali sembrano, e sianlo pure molto analoghe, e simbole con quell'altre, in ogni modo che ostentazione, che delirj, che stravaganze non farieno le nostre?

D 2

Ma

(a) אצילה

(b) מִתְּיֵשֶׁת׃ מִתְּיֵשֶׁת׃

(c) תימים

(d) דדנ

(e) כנדי

(f) משרב

(g) משרב nel vero suo significato, e nella sua forza propria vuol dir altro che bevanda, onde inerendo al resto dell'istorico, in questo luogo io leggerei משרב o forse più sicuramente משרבה

Ma poi volendo Furetiere render probabile la sua derivazione, dovea pigliarla sur un'altr'aria, che quella del considerare il valore della parola *dal*: non essendo mai vero in qualunque ordine di cose, che il delicato sia un non so che di gracile, di fievole, di languido, ma bensì un' indistinto incognito di soave, di fresco, di limpido, di gentile, riportato sopra un bel fondo d'energia, e di forza, il quale si perda, e si ricopra intieramente sotto una tale riportatura.

In oltre, è più che vero, come in tutte le lingue, da noi chiamate matrici, così Europee, che d'Oriente; e voi, che ne possedete quattordici, e di queste quattordici ne parlate, e ne scrivete dieci a maraviglia, anzi a miracolo, l'averete, per quel, ch'io creda, molto bene osservato; vi sono moltissime parole esprimenti quasi ogni varia maniera di cose, ma il più sovente affezioni dell'animo, o riguardanti le diverse operazioni dell'intelletto; e dello spirito, state sempre, siccome io mi fo a credere, in uso fin da quei primi tempi; ehe variata solo un po' l'inflessione, secondo di mano in mano il propenso di quel Dialetto, sono quasi le stesse in tutti quanti i linguaggi: come se l'emulazione, che sotto il pallio del miglioramento hanno anche i secoli tra di loro, fosse concorsa nel riconoscere di non poterli spiegar meglio l'essenza intiera della cosa spiegata, che con quei tali elementi disposti in quella guisa.

Potrei avvalorare quello, ch'io dico, di quanti esempj volessi. Anzi il Kimchi s'avvanza a più, e pretende, che il suono, c'an le parole della sua lingua, sia solo bastevole a dipignere alla mente l'essere più intimo della cosa tutta; e dove per ordinario le parole sono immagini de i pensieri; qui siano immagini, non sol de i pensieri; ma simulacro,

lacro , e imitazione del pensato . Di modo , che se uno , che non sappia d' Ebraico , senta proferrare aggiustatamente delle parole di questa lingua, dalla sola impressione , che faranno i lor diversi suoni nel timpano del di lui orecchio ; dal sentir quella voce o più luminosa , o più cheta , o densa , o tarda , o ratta , o pingue , o morbida , od impedita ; dal veder quelle sue lettere ora spaziose , ed apparenti , or riserrate , ruvide , e dimeffe ; talor di piegamento debole , e leggero , talora poi di generoso spirito : dall'esser variamente disposte vi le gutturali , le dentali , le labiali , dal diverso adoperare dello *scerà* adesso mobile , adesso quiescente ; dal vario collocarsi del *rafè* , del *daghefc* , del *mappich* , e ultimamente da tutte le giaciture de i varj accenti , e puntazioni diverse delle parole , egli di leggero debba arrivare a comprendere tutto ciò , ch' elle vogliono significare : così se udirà pronunziare (a) *ahabah* , *mastimah* , *tahanug* , *chil* , senza aver mai questa lingua intesa , dirà subito , queste non ponno voler dir'altro , c' amore , odio , piacere , e dolore .

Come che il fatto si vadia , io so bene , che quel che dice la Scrittura , che Adamo chiamò tutte le cose col proprio nome , non può spiegarsi in altro modo se non , ch' egli le chiamasse in maniera tale , da portarci col mezzo dell'udito all' intelletto l'immagine più compinta della loro Natura . Perche se fosse altrimenti , che altra legge avrebbe mai potuto obligare il nostro Onomoteta a imporre agli oggetti più un nome , che un' altro ? s' egli non avesse avuto questo freno , non sarebbeagli bisognata altra scienza per dar nome a tutte

(a) אהבה משתמה תענוג חיל

tutte le parti dell'universo, che quella dell'aprire bocca, e dargli fiato, e avrebbe potuto a suo talento chiamar' acqua la spada, albero l'acqua, vento l'albero, e va discorrendo, senza correr rischio, credo io, che nessuno s'avvisasse mai di rivedergli il conto. Nè mi dicano qui che forse questa non fu la lingua primitiva, e quella d'Adamo: perchè o questa, o la Caldaica si fosse, alle quali due si ristringono unicamente fra gli antichi Teodoreto, Epifanio, tra i moderni il Leusden, il Waltonio, l'Erpenio; questo pochissimo rilieva, essendo elleno due lingue, siccome tutte quasi l'Orientali fra di loro, l'una all'altra così affine, e consanguinea, che ponno troppo bene chiamarsi l'istesse.

I primi uomini ebbero l'uso della lingua per infusione: onde indubitata cosa è, che il parlare sia di quei tanti figli della mente Divina, che ci s'inviliscono con la frequenza. Ma se alcuno di noi, come poco dissimilmente sappiamo essersi praticato a i tempi di Psammatico Re d'Egitto, (a) per rinvenire, con fin'allora inescogitata guisa, qual fosse primiera al mondo di due popolazioni, così nati appena fossimo stati posti in un'antro marino, e nutriti, e cresciuti sempre o a' strepitosi mugiti d'un qualche Oceano, o al men rumoroso frangersi di sue roc'onde, in nostra ricreazione non si fosse per noi sentita altra voce mai, che quella delle balene, o di qualche altro enorme, orribil mostro: se giungessimo a potere udire per la prima volta una voce umana, e che uditala, fossimo valevoli a riflettere alla struttura, e mirabile economia degli organi, che la producono, e quindi saviamente estimare, siccome

(a) Erodoto Euterp. cap. 2.

me a cavar fuora questa voce ci vuol , che la materia muova , e tocchi l'aura dello spirito ; bisogna , che le cose esterne adoprino su gli organi de i sensi ; bisogna , che gli oggetti spronino la volontà ; e come gli ordini di questa volontà , col mezzo d'effluvj , d'inondazioni , e d'irraggiamenti spiritali , si facciano tanto istantaneamente risentire con moti così misteriosi , e sì diversi da tanti liquidi , e tanti solidi , che non possa nel concepirlo tenergli nemmeno dietro la velocità del pensiero . Se dopo avere udita questa voce così semplicemente , facesserlaci poi sentire in qualche soave guisa di melodia ; nè bastando ancor questo , arrivassimo pure una volta ad ascoltare un discorso , e si potesse da noi comprendere con qual maniera nobile , ed eminente poche parole solo di questo discorso contengano talora in se una serie lunghissima di verità conosciute , che per ridirle tutte , non basterebbono bene spesso migliaia , e migliaia di parole ; che oltre a ciò , ci si facesse sapere , che col suo mezzo non solo richiamiamo il passato , e ci rendiam presente l'avvenire ; non solo portiamo il nostr' animo per lo Cielo , quasi con la natura istessa parlando , intendiamo le fatiche del Sole , le varie , diverse età della mutevole Luna ; ond' è che le rassembri Venere nella novità delle sue corna ; donde , e con quai moti splenda cinto di guardie Giove , e triceorpo- reo , e fasciato apparisca il rimotissimo Saturno : ma che non v'è angolo in questo sacro tempio , che Universo chiamiamo , al quale ei non ne scorga , e che non pago ancor di ciò , oltre questo sensibile , e material mondo , ce n'apre infinitamente più vasto un' altro non materiale , e non sensibile , che per ogni dove il veste , e il sopraggira . Che di più ci fosse ancor detto , ef-
ferci

feci un' invenzione tra gli uomini , per la quale con pochissime cifre può immaginarsi questo discorso , e così dipignersi l' innumerato censo delle parole , dandosi colore , e corpo agl' istessi pensieri . Che ci dicessero : ma non avrei mai finito ; e quando pure non ci dicessero altro , che trasporti , che maraviglie , che stupori , che estasi non averemmo noi mai ?

E a proposito di quel , che si diceva della forza delle parole , che nelle Originali spiegano quanto più mai si può la proprietà delle cose ; dico di più , come non solo in queste , ma nelle derivate ancora adiviene , e come osservo in tutte le non barbare fra le viventi , che le lingue esprimono sempre i diversi caratteri di varj genj , e l'aria , e i gusti , e i costumi di nazioni differenti. Di qui è , credo io , quasi la maggior difficoltà di parlar perfettamente una lingua , e molto più poi non apparata nel paese dove ell' è nativa . Onde agli antichi tempi , ne i quali non v'era il lusso di questi studj , uno , che aveva tre linguaggi , il Romano , il Greco , e l' Osco era di tanta ammirazione , che non potendo gli altri nemmeno affettarselo nella fantasia , andavano dicendo ; ch' e' bisognava , ch' egli avesse tre cuori ; e voi quanti ne avreste di vostra parte ?

Osservo in oltre , che o sia la forza del natio Cielo , o la natura sia , che sempre favia regolatrice di tutto ciò , ch' ella imprende , ha particolar cura di accomodarsi , e servire co' i diversi parlari all' esigenze varie de i diversi paesi ; ne i paesi freddi ell' ha posto linguaggi tali , che fa prova , con chi gli parla , di non voler , che v' entri una stilla d' aria in bocca : ne i caldi , pel contrario , par , ch' ella non abbia pensato ad altro , che a farci fare ad ogni parola una buona tira-

tirata d'aria fresca. Voi la prendete subito per uno scherzo; ma di grazia venite con esso meco, io voglio farvi toccar questa mia riflessione con mano.

Cominciamo dagli Orientali basti il dire, che hanno quelle lor lettere, cui dicono aspre: hanno quell'altre, che chiamano tenui, e leni: orsu hanno quelle tante aspirate, tante gutturali, anelanti, quiescenti, come quell' (*a*) *holaph*, quell' *hee*, quell' *heth*, poi tra le vocali quel (*b*) *pthoho*, quel *zcqophoh*, quel *rhuaßoh*, che per giugnere a poterle accennare, non che proferire, bisogna cavarli la voce dal fondo fondo del petto. E vedete quanto io sia modesto nel contentarmi di prender questi esempj dalla Siriaca, che è, come sapete, la meno caricata di nessun'altra.

Ora di qui, se vi piace, passiamo alla Greca, e consideriam pure senza punto fermarci il più gentile, e il più, dirò anche, seguito tra tutti i suoi Dialetti, cioè quello de i Dorici, il proprio, e l'idiotismo de i quali sono quelle dizioni enclitiche, quei raddoppiamenti di lettere, e il condire tutto quanto con quel loro *a*. (*c*) Teocrito parlando di certe doriche Donne, dice, che proferivano tutto con una gran bocca, ratificandolo pure l'antico di lui Scoliaste. (*d*) Il che senz'anche l'asserzion loro, come che per avventura molto diversa abbiamo adesso la greca pronunzia, faremmo nulladimeno noi pure giunti a sapere, mercè gli autori a noi pervenuti di quei

E tan-

(a) אלף הא הט

(b) פטורו וקופו דאפא

(c) πλατυστοισαι απαντα.

(d) οἱ Δωριεῖς πλατυστοῦσι. Scoliaſt. πλατία λαλεῖν ὅτι πάντες
οἱ Δωριεῖς Faler. p. pp.

tanti, e' hanno scritto in questo vago idioma. Dalla Grecia venite una volta un poco più avanti, e con breve spira entriamo per la Sicilia in Italia, poi su su via via la Calabria, il Regno, Roma, tutti paesi assai meridionali, e per tal guisa avveranti la mia proposizione, essendo l'aria della lor lingua un'accento non semplicemente in passando toccato, ma strisciato per lungo spazio, e appoggiato gagliardamente sopra tutte le vocali, che rende così ampio, e spazioso il lor proferire. Vedete i Genovesi, i Piemontesi, i Lombardi; io vi parlo del vulgo; che si vengono appoco appoco sempre più slontanando dall'Africa, come incominciano bel bello a strigner le pronunzie, e a mutilar le parole: Voi altri in Toscana gli chiamate tutti *mezze lingue*, n'è vero?

Fin qui passa bene: oh in buon'ora, tiriamo una volta innanzi il nostro bel viaggio; andiamo un poco nell'alta, e nella bassa Germania, passiamo quindi in Francia, in Inghilterra, in Svezia, in Lapponia: osservate il Franzese, e il Tedesco; il primo con quelle lettere di più suoni, con quegli *u*, con quegli *e* femminini, che rendono così tenue la sua pronunzia, che per asseguirla io credo non volervi niente meno, che avere una bocca fatta apposta. L'altro pure con que' suoi dittonghi, che sono da quindici, o sedici, io parlo de i proprij, cioè a dire, assai più che in nessun' altro linguaggio; con quelle vocali di raro, o non mai sincere, anzi sempre macchiate d'altre vocali, obbliga a una ben grande angustia di labbra; e col suo talora accozzare assieme fino a tre, e quattro consonanti per volta, si rende incompatibile con coloro, che non an-
per anche tagliato lo scilinguagnuolo, perche ci
vuol

vuol prontezza nel proferire, e bisogna giusto, (a) siccome dice il Lirico, aver la lingua quale un factamento, o quale un dardo libera, e veloce.

In Inghilterra poi, o qui sì, che le cose peggiorano assai: parlano tra i denti, piano, e prestissimo. Io mi son trovato all'Aia cinquanta volte nell'anticamera del Re, se voi l'aveste vedute tutte fitte gremite di mondo, chi rideva, chi ciarlava, e pure non sentirsi per quelle camere sto per dire un zitto. Oh di questi sì, ch'è sì può dire, c'hanno la bocca giusta adattata al loro bisogno. E in verità, ho veduto delle Inglese con la bocca così piccola, che se potessi valermi di questo poetico pensiero, direi, ch'io credo, che potessero appena fuggir di lì le parole.

Io non sono stato in Lapponia: Dio mi guardi d'andare in un paese così geloso, dove non sono che ferini, e selvaggi uomini, da intirizzirci, e affiderarci di freddo: so bene, che ci si parla un linguaggio assai curioso. Egli non ha parentela alcuna col Tedesco, e con lo Svezese; e per poter costoro prender men'aria in bocca, che sia possibile, si dilettano pochissimo di vocali, anzi tanto pochissimo, ch'è quasi incredibile, non avend'altro se non che la *i*, come quella, che si può esprimere senz'altra faccenda, che di stirare un po' poco, e così piuttosto chiudere, che aprire le labbra. Oltre di che s'ajutano, e tagliano, e scorciano fieramente tutto quello, che dicono; e tanta è la velocità della pronunzia, che riducendosi finalmente il loro parlare a quasi tutte voci monosillabe, sputano piuttosto, che proferiscono le parole. E dice ch'egli è un piacere il veder gli

E 2

par-

(a) ———— ἀκρότης

τῆ χαλκοπαρεῖς ὕψους

δυνατὸν γλῶσσας

Pind. Nem. Od. ζ.

parlare con quella lor botca proprio uscita, e co i denti sempre eternamente ferrati : andando io benissimo capace di ciò , perche toltane la i delle vocali , come si diceva , trovandosene intieramente senza , tutto il loro alfabeto si può ridurre a poco più , che a pure labiali , e per cavarle fuora , non an , credo io , niente di bisogno de i denti .

Ora quel , ch'e' si facciano ancor più avanti della Lapponia , dico nelle regioni più polari , come la nuova Zembla , la Groenlandia , io non ve ne so poi dar nuova . Dico bensì , che essendo tanto chiaroveggente la natura , cammina ella sempre con leggi universali ; e che osservandosi ciò cadere in tanti altri popoli , è da crederli , che adivenga senza dubbio in loro pure : resta dunque in tal proposito abbastanza stabilito il mio discorso .

In fatti , ne i paesi freddi , io per me ho sostenuta mille volte questa , dirò così , passion d'aria . Nel 97. dopo la ratificazione de i trattati di Rischvich , io mi fermai qualche tempo all'Aia , secondo le istruzioni , che aveva dalla Corte : finalmente nel bel cuor d'inverno bisognò sloggiare , e passare in Zelanda . In poche parole , tutto quel tempo , ch'io fui a Midelbourgh , la mattina quando s'esciva , sempre , questo sì , per tempissimo ; benche ben provveduto di pellicce , e quel , che forse più importa , munito d'un buon digiuno alla franzese , e con in corpo del buon vino di Spagna , e di Canarie , statomi regalato dal Capitan della nave , sopra della quale io m'era condotto là ; ad ogni modo io non poteva nè tenere aperti gli occhj , nè respirare , sentendo giusto trafiggermi le viscere da quel gran rigore ; e vi so dir io , che non v'era troppa voglia di far ciarle , perche

che nel parlare proprio mi penetrava una tale energia di freddo, che mi faceva venir meno. Voglio credere, che essendo temperati a quel Cielo non si patisca mai tanto: in tutti i casi però la differenza sarà solo dal più al meno, e non già dal molto al niente.

Ma dove mai mi son io deviato dal mio cammino? Questa mia lettera sarà giusto come un certo profumo di zibetto, e di barro da bollir sul fuoco, che funne una sera fatto sentir da quella Dama, nel quale tutt'altra cosa v'era fuor, che il barro, e il zibetto. Ovunque dritto si giudichi, io non fo altro però, che seguirar questi Dialoghi; nè penso poi anche dover negare un poco di spazio al discorrere del mio ragionamento, per soddisfare, se non altro, al mio genio. Non mi son mai piaciuti certi poemi abbandonati, e solinghi, che non lasciano luogo ad alcuno episodio; e Voi ben già sapete quanto io m'abborrisca nello scrivere un certo ordine troppo accurato, e metodico, e quanto io mi compiaccia, che mi si affestino al desso quei versi

*Moi, je n'ai dans mes vers, échapez au hazard,
Que l'audace pour regle, & le bon sens pour art;*

credendomi, che non vi sieno per avventura altre strade non battute per dividerli, e farsi lontana un poco la moltitudine, che il dire quanto più sia possibile nuove cose; e il portarle con una certa oculata negligenza, e sur una cert'aria di scioltezza, e di libertà, secondo il corrente gusto delle Corti. Gusto non però tanto nuovo, che non solo non l'abbia subodorato l'antichità, ma segnatone precisamente il sentiero, col mezzo d'uno de i suoi più delicati genj. Petronio: onde il Marchese. uomo tanto singolare, e nella qua-

qualità di gran Cortigiano , e in quella di gran Letterato , quando ha da nominar questo Autore , sempre l' insignisce del nome *il nostro Maestro Petronio* , e domandato un giorno qual Libro s'aveva egli alle mani , rispose esser più di vent'anni , ch'egli avea riformata la sua lettura , e ridottala a tre soli soli libri , ne i quali trovava tutto : S. Pavolo , Petronio , e il Boccaccio .

E poi vado opinando ancora , ch' e' v'abbia il modo di dare a i nostri lavori un certo carattere di dignità , di maniera , che lettine pochi periodi , debba altri subito dire , questi non è un Professore ; questi è un Cavaliere , che scrive ; appunto siccome disse di Valerio Messalla , s'io non vado errato , il gran Quintiliano , che *præferebat in dicendo nobilitatem suam* . Se volete veramente vedere questa verità , paregiate gli scritti di Cesare , con quelli dell'Oratore : ravvisarete questi secondi d'un' uomo di gran talento , questo bensì , d'un Retore , d'un Declamatore grandissimo : in quelli di Cesare riconoscerete un Signore della sua qualità , e parravvi di sentir parlar per bocca sua tutto l'Imperio di Roma .

Nelle sacre Carte , Sofonia nato di stirpe regia , Abacuc , Isaia uomini pur d'alto affare , tutto che pieni , e agitati dal medesimo spirito , vedete nondimeno con qual sublimità , e con qual nobile ardore vi parlano in confronto d'Amos , nato guardiano di pecore , o d'Osea , e di Nahum semplici Dottori della Legge .

In somma , come crede Longino , non vien fatto se non agli uomini scelti il dir delle cose straordinarie , e in pratica si trova esser vero quel che diceva il Marescial di Luxembourg , che non v'ha quasi altro , che possa dare altrui buon gusto universale , fuori che una gran Corte . Ve-

ramen-

ramente che cosa mai non può apprendersi in quelle anticamere , a quelle tavole , a quelle cacce ? di queste sì che si può dire con altrettanta verità con quanta galanteria da un dottissimo uomo di nostra Italia (a) fu detto dell'Amore

Facea mostra di ginoco , ed era scuola.

La Corte , se può dirsi così , è lo spirito la quintessenza d'un Regno : in lei si trova unito tutto ciò , che sparsamente an prodotto di migliore le sue Provincie : così il suo parlare , l'aria , le maniere son sempre l'oggetto più scelto all'imitazione degli altri .

Gli uomini per ordinario sono curiosi ; e in ogni lor bisogna assai vaghi dell'ampio , del nuovo , e di tutto quello , *qui a l'air du grand monde* : fuggono per lo contrario , ed ispregiano le cose umili , ristrette , e meschine , in somma il grande piace loro in tutto . E da questo pur viene , che le similitudini , e figure , che si prendono dalla caccia , dalla navigazione , e dalla guerra , come che lascian' elleno un largo campo all'espansione della nostra immaginativa , sono per lo più così ben ricevute : dove che non si vuol sentir far parola di quell'altre , che posson cavarli dalle professioni più basse , le quali non ci recano alla mente se non immagini limitate , ed anguste .

Oltre di ciò , come la Corte è un paese nel quale si fa fortuna piacendo , ciascheduno studia , quanto più può questa bella lezione , onde standosi sempre in traccia dell'aggradevole , e del gentile , è forza che finalmente ognun si ripulisca , ognun si raffini : così il reciproco unimento d'animi , e lo scambievole desiderio , ch'è tra l'uno ,

(a) Sig. Abbate Antonmaria Salvini.

l'uno ; e l'altro sesso di piacersi vicendevolmente talora serve di cote ad ogni mente più ottusa , per cui s'assottiglia , s'inalza , e si scaltrisce lo spirito .

Ma intorno a questo buon gusto , o delicatezza , che dir vogliamo , sopra di cui trascrivendosi capitoli intieri intieri d' Ermogene , si fa un così lungo cicaleccio ne i nostri Dialoghi ; sebben forse non vorremo ammettere , ch'egli tanto schifo del vulgo , se ne stia sempre cantonato solo ne i gabinetti de i Signori grandi , e ci daremo a credere , che altrove pure sia possibile l'attignerfene qualche volta alcuna stilla ; nientedimeno bisogna confessare però , che questo accaggia , appunto come accade il ritrovarsi talora qualche piccolo gemitio , in luoghi anche assai riposti , e assai lontani dal mare .

Del resto , e dove abbiamo noi questo infrangibil codice del buon gusto , a i regolamenti del quale possiamo a chius' occhj lasciar guidare col regno di nostra mente , la nostra penna , sicuri di così piacere ad ogni bel genio de i nostri tempi , e d'andarne chiari , e lodati per entro il fosco di tutte l'etadi a venire ?

Io compiangio assaissimo Eristico ; nè questo a vizio recar si vuole , ma bene a merito dell'Autore , che serba attentamente i caratteri stessi alle persone introdotte ; ove però non deggia ripigliarfene in qualche parte la scelta ; io l' compiangio , dissi , quando e' ci vien fuora con le sue infelze d' autorità , le quali , senz'altro suo discorso vuol , che mi sostengano sua ragione . Ma Signor Eristico io vorrei sentir qualche cosa del vostro fondo : vorrei pur vedere di che colore è il vostro intendimento . Mi par , che facciate giusto come gli scuoiattoli , che girano per la ruota servente loro

loro di gabbia: corrono assai, si straccano molto, e non s'avanzano punto. S'io non m'inganno, voi state sempre terra terra: o se pur unqua v'adergete talora, non serve ad altro, che a farvi cadere più da alto, valendovi dell'ali altrui, delle quali si vede chiaro, che non pigliate l'uso, e la forza. Voi avete una gran pratica da i Proginasmi di Benedetto Fibretti, o come ei volle chiamarsi Udeno Niseli, e così m'affollate con le citazioni. Ma non sapete voi, quel, ch'è già stato detto, che nelle scienze, l'autorità delle opinioni di mille non val per una stilla di ragione d'un solo? Io sto aspettando qualche produzione del vostro spirito: io vorrei veder pensare da voi medesimo ciò, che scriverete; e cerco solo d'acquistar nuovi lumi, e sentir cose nuove. In questo tanto vostro allegare Autori v'è della scuola, u'è dell'università: *ἀφ' ὧν ἔστιν, ὁ πόντος* galantemente Alessi, e nel tempo istesso che voi cercate di far pompa di cognizione, avvilito il concetto, che potremmo forse anche avere della fecondità di vostra mente.

In quanto a me, trovo maggior piacere a porre al lor lume i piccoli figli della mia, che a spendere il mio tempo in far'adorni quelli dell'altre. E poi, com'io diceva, quali sono questi autori da seguirarsi, tanto irrepugnabili, così infallibili, che per sanamente ascoltare la loro legge scritta, non ve n'abbisogni un'altra maggiore assai non iscritta, cioè una certa epiceia, od equità, dipendente dal riflesso alle mutazioni de' tempi, a i cambiamenti delle religioni de' paesi, de' costumi, de' gusti? Quantunque e' sieno nutriti fra le colonne de' Portici, e de' Peripati, vi dicono adesso una cosa bene, se aspettate un poco ve ne diranno due male, e via va discorrendo.

F In

In oltre, ciaschedun considera diversamente le cose, secondo la diversità de i proprj lumi, i quali sono veramente quel cristallo colorito, che fa vedere altrui le cose del suo colore; e benche diversi, ponno benissimo però accertare talora. E vero, che altra fiata queste varietà di lumi giungeranno a grado tale d'eroica strambità, (a) da far preferire Virgilio, e il Tasso medesimo al grande Omero, e solo presumendo a mezza notte veder più chiaro, che di fitto meriggio tutti gli uomini insieme, a forza di fillogisimi, e con quattro pedantesche ragioni, pretendere di farsi argine all'universal consenso di tutte le Nazioni, alla maraviglia di tutti i secoli. Ma io non parlo di costoro: dico bensì, che un' oggetto può egualmente bene considerarsi a più vedute; e che presentato a varie menti, o ad occhj varj, potrà dentro tutta la ragione apparir loro diverso, e vario. Testimonio i Pittori, i quali tutto che veggano le medesime cose, pure non le coloriscono tutti a un modo, i lor diversi coloriti essendo la riprova, e nell' istesso tempo la scala delle varie tinte, sotto le quali si offeriscono agli occhj loro i medesimi oggetti. E senz' aver bisogno d'abbassarci nell'arti, moltissimi esempj abbiamo noi nelle scienze, nelle quali se ci porranno avanti una figura, e diciamola semplicissima, un triangolo; le nostre menti subito rigiratesi per vie diverse, su quelle linee, voi direte, che il quadrato della fuffesa è uguale alle potenze di quei lati contenenti l'angolo retto: io non fermatomi forse sopra di ciò, dirò solo, che quei parallelogrammi, che sopra la medesima base si costruiscono nelle
me-

(a) Pag. 510. coll' Autorità del Beni, al qual giudizio si sottoscrive
Filaletto.

43

medesime altezze, sono uguali fra loro: altri per avventura senza lasciarsi toccar punto da questi due veri, dirà esser tra loro uguali quelle due superficie, le di cui parti adattate alle parti adempiono il medesimo spazio; e tutte queste diversissime riflessioni sopra un solo triangolo. Ma in questi caratteri della natura, non può egli accadere talvolta, che una stessa stessissima linea retta si debba prendere or come diametro d'un cerchio, or com'asse d'un'ellissi, or come parametro d'un'iperbola, or per media, or per apotome, or per raggio d'un'elice, e d'una quadratrice, or come lato retto d'una parabola, o come traverso d'un'altra?

Si può dire di questo buon gusto nelle nazioni quel, che parlando de i gentili Filosofi, (a) disse un greco Padre, che avevan'essi trattata la verità, come fecero le Baccanti il loro Orfeo, cioè che a ciascheduna ne sia toccato un brandello.

Questo, ch'io dico è tanto vero, che se farete riflessione, non solo in materie di lettere, ma in tutte l'altre cose, che riguardano il nostro vivere ancora, troverete, che pochi son quegli scrittori, siccome nessuno è quel clima, che non abbia, ond'ei ragionevolmente presumasi qualche vantaggio su gli altri.

Chi m'avesse una volta parlato dell'Architettura degli Oltramontani, o della lor musica, sopra la sola contezza, che potea venirmi da relazioni, pensatevi voi con che avvilimento gli avrei risposto, non avendo altro allora in testa, che la magnificenza della nostra Corte, o le grandezze di Roma: Ma coll'andare un poco attorno ho poi veduto, che gli altri si prendon quasi, e senza

F 2

quasi

(a) *Clement. Alessand.*

quasi sopra di noi , quell' istesso vantaggio , che noi ci prendiamo sopra di loro ; e che ogni nazione prova le liquefazioni più soavi fra le stonature delle sue musiche ; e vede i palazzi incantati fra le sproporzioni delle sue fabbriche.

Osservate gli Orientali : indubitata cosa è , come voi ben sapete , che il loro scrivere , anche negli Autori più colti , par , che senta bene spesso la barbarie de i paesi caldi , riconoscendovisi quasi sempre , se posso chiamarla così , una certa diversità di ragione , e un certo discorso , e un tal progresso di raziocinio , come se le lor teste fossero fabbricate in altro mondo .

Io , come che la Poetica m' abbia toccato sempre con molto piacere , così ho letti con grande studio tutti i lor Trovatori , con disegno e avidità di veder terre nuove ; il che non mi è però venuto fatto con tutta quella utilità , ch' io per avventura m' andava ideando : perche era mio pensiero il poter quindi anche onestamente emulare , e approfittarmi ancora di taluna di quelle cose , in qualche propria opportunità ; ma questo in pratica è difficilissimo , poiche toltone il celebre Hafis , che in alcun dove s' accosta un poco più al genio del palato Europeo , tutte le loro espressioni , e i loro pensamenti pure sono d' un' indole , e d' un gusto cotanto disparato dal nostro , che per valersene con laude bisogna rivestirgli in guisa , che non son poi più quelli .

La grazia della novità , che hanno i Poeti di queste lingue , direi , che s' assomigli giusto a quel fiore , cui la più fresca rugiada , aduna , e lascia su le frutta : non v'è mano , c'abbia il modo di coglierle , senza qualche poco guastarlo . Solo un certo antichissimo Poeta Siro , che scritto a penna si custodisce nella famosa Biblioteca Lau-

ren-

renziana, in un suo Poema enimmatico sopra la sapienza Divina, tra tutti quanti i Poeti da me veduti di quelle nazioni, esce sempre più maraviglioso una volta dell'altra da questo genio, che regna là nell'Aurora.

Io non mi trovo d'aver qui meco in campagna i miei studj Orientali, dove ho notati ben molti luoghi di questo così grande, come incognito autore: pur tuttavia mi sovviene, che descrivendo egli una Donna, dice, che (a) *nel suo volto evvi dipinto il giorno; e l'altra notte le sta in aguato ne i crini*. Un'altra volta poi, nè posso ricordarmi a che proposito (b) *rapimmi a me stesso la speme, e come si farebbe una palla, mi scagliò fra di loro; cioè fra certe anime*. Vedete che forza, che immagini, che volo di fantasia; che allettamento di novità! Ma, com'io vi diceva, da questo in fuori, non v'ha niuno, che s'alzi in questa guisa. Con tutto ciò discorretela con esso loro, sentite un poco quel, che a proposito dello scrivere degli Europei pur osa di dirvi Timuri nella sua Istoria. Voglio dire c'ogni Nazione vuol passar per la prima

Tiriamo ancora un'altro poco avanti, giacche ci siamo imbarcati a parlar di questa delicatezza, benché non metodicamente, come il può fare l'Autore delle Considerazioni. Troppo sent'egli avanti in queste materie: troppo gran capitale ha egli di riflessi, di penetrazione, e di lumi; tutto che

(a) על פרטופה כדאימא דלכד מנהר
ומיא כמדחא חל בגדליה
(b) חטפני סבדאאיכ אספידא שדני ביתאנא

che sarebbe forse in lui da desiderarsi, ch'è volesse bene talora richiamare in pensiero, non esser nulla meno, che infallibili, ed apodittiche le materie da lui trattate, e che per ciò tutto quel, ch'ei produce, nol producesse sempre con una tant'aria d'infallibilità, siccome se crollando il Pitio lauro, (a) gliel'avesse rivelato Apollo istesso. Io per me, contento di ubbidirvi, e simile alla cote, che dà agli altri ciò, ch'ella non ha per se, discorro di quel, ch'io non ho mai veduto. Almeno mi riuscìs'egli di fare, come quel famoso Cieco nato, il quale, a forza di brancicare, faceva o in creta, o in cera benissimo rassomigliare i ritratti: così il mio avere spesso tra mano i vostri scritti, m'abilitasse a poterne abbozzar la vaghezza nelle mie carte.

Ma sia come si voglia, io vado persuaso, che questa delicatezza non si possa nè insegnare, nè apprendere; e che per asseguirla bisogna, ch'ella sia nata a un corpo con esso noi: quando che noi, potrem leggere, potrem sentire, potremo osservare quanto ci piace, non si farà mai niente, e farem sempre nella deplorabil nostra aфонia di spirito. Mi direte, che anco i corpi solidi, e duri si rendono qualche volta trasparenti, avendo talora essi pure molti e molti meati, per li quali possono transitare tutte le azioni del lume. E' vero, ma qui la cosa non cammina così; e che vogliate vederlo, prendete una campana di piombo, fatela stillar dieci anni, e più se volete, ella non giugnerà mai però per questo a farvi quelle separazioni, che vi faran subito un bagno, un tamber-

(a)

Επει οί

Ο' ποίβος αὐτὸς πῶς αὐτὸν εἶδεν, δ' ἀγνῶ.

Aristof. Pluto.

burlano , una serpe . E come mai volete , che altramente intervenga se quegli organi son fatti così? Vedete il raggio del Sole , che giunto al petro divien pera , giunto alla quercia ghianda , giunto all'umor , che cola , dirò col Poeta , dalla vite , si fa vino : vedete come al medesimo Sole s'indura il fango , e s'ammollisce la cera : vedete la nostr'Anima , che nell'orecchio udito , nel naso odorato , (*a*) nell'occhio luce , ma solo in quanto ell'è nel cerebro , e non in quanto ell'è nell'altre membra , sente col ministero de i nervi tutto ciò , che accade alle medesime membra : così la lettura , e lo studio , che sono per ordinario il più solido nutrimento dell' intelletto , adopra in esso lui differentemente , secondo le varie disposizioni , ch'egli ha per ricevere le sue diverse impressioni .

Si dice , che gli spiriti son come le chiavi , che aprono più quà , più là , a misura , che i loro ingegni sono più , o men travagliati . Del resto se non fosse così , e c'ogni volta , che avessimo bisogno d'un po d'intelligenza , e d'un po di delicatezza , fosse in nostro talento il farcelo imprestar dagli Autori ; e siccome fu detto di coloro , i quali avendo gli occhj da cavare , (*b*) e porre , operavano anche talvolta quei degli amici , per simil modo fosse altrui concesso il valersi , e il vedere co i lumi degli altri , vi so dir' io , che l'ingegno , il vero spirito sarebbe una stoffa molto , e molto più alla moda .

Se

(*a*) Προβλήτης τινός εἰς τὴν ἡμῶν ῥαυμῆν ἐπιβαλλόμενον τῆς θρωμῆς . τὺτο γὰρ τὸ ἐπιβαλλόμενον εἰς τὴν ἡμῶν φῶς ἐστίν .

Eliodor. Lariss. Κεφάλαιον τῆς ἐπιμῶν.

(*b*) Τὸς ὀφθαλμούς ἀεὶ αὐτοῦ ἔχονσι . καὶ πολλοὶ τῶν σφετέρων ἀπολέσαντες παρ' ἄλλων χρῆσάμενοι ὁρῶσιν . *Lucian. ὁ ἀλκυὺν ἐκείας βιβλ.*

Se non altro, potendosi così camminare con proporzione alla borsa, tutti tutti i Signori ne abbonderebbono; il che non si vede però adivenire tutte le volte: essendo pieno di verità ciò, che diceva quella gloria d'Europa tutta la Contessa d'Egmont, che talvolta per essere un Signor grande, basta essere un'uomo assai assai ordinario.

Io non so già se lo riferisca o Laerzio, o l'antico Scolaste di Sofocle: pur so, che Zenone volendoci diffinire in poco tutto lo sceltò, ed esquisito nel genio, che con frase spagnuola noi chiamiamo buon gusto: siccome ancora un tal certo dono, una qualità esteriore, e sensibile, che nasce dalla configurazione, dal colore, e dal ben regolato moto e delle parti, e degli spiriti, la quale i Greci nominarono appunto dono, gioja, impressione, nota, (a) *χαρις*, e che noi diciam grazia, quale vediamo tutto di, c'ha più talvolta una persona, che un'altra, (b) chiama quel primo *il fior della voce*, e chiama questa grazia, *la voce del fiore*.

Per verità, come che queste due cose sieno appresso di ognuno d'un merito infinito, e come ch'io creda, ch'elle non si possano mai battevolmente onorate, avrei sommamente desiderato, c'altri mi avesse condotto per lo meno un qualche poco al dichiarimento di tali diffinizioni, donde poi si fosse potuto più agevolmente addentrare il vero intendimento del Filosofo. Il relatore però se la passa tanto di piede asciutto, che non reca se non quelle poche misere, meschinissime parole *αἰδώς* *φωνὴς*. *φωνὴ αἰδώς*.

Ora,

(a) *Χαρις*: ὡς τὴν χαρίαν, siccome io credo, e *χαριὰς* da *כָּרָה* o da *כָּרַח*.

(b) *Αἰδώς* *φωνὴς*. *Φωνὴ αἰδώς*.

Ora , io mi trovo di averci meditato un poco sopra , e lusingandomi d'averne forse ben compreso il pensiero , ecco ch' io non ricuso di sottoporre il mio al vostro giudizio . L'ingegnoso dunque , e il fino della sentenza , qui sta principalmente riposto in quella figura , (*a*) chiamata dall'Afrodiseo *Tautheterologia* , ch'è quando poche , e medesime parole , ove sien solo variamente disposte , presentano alla mente immagini del tutto diverse ; ed ha voluto Zenone , che il gusto sia tanto necessaria cosa a un Dicitore ; e quel , che si dice del parlare , deesi tradurre allo scriver pure , il quale non è altro , che un parlare per più lungo tempo agli occhj ; c' anzi egli lo reputa per la più considerabil qualità , che vi sia chiamandolo , il fior della voce , che tanto è a dire siccome l'ornamento più degno , il più vago , e ragguardevol pregio dell'eloquenza . Così ancora gli Ebrei , per modo precisamente simile , (*b*) chiamano *gusto la Voce* .

Venendo poi alla grazia , conforme gli Arabi dicono la bellezza (*c*) *fiore della sanità* , chiama questa bellezza pure un fiore ; cioè una cosa gratissima , questo sì , ma muta , e insensata , non avendo i fiori , a parlar senza sottigliezze , nè anima , nè vita . Che perciò in questa qualità considerati , son' ei tra le pochissime pitture permesse a i Turchi , (*d*) venendo loro superstiziosamente vietato il solo valersi , non che il dipingere , e lo scolpire qualsiasi sorte d'animali , giacche , a detta di costoro , tutte queste figure prenderan-

G

(*a*) *Problemat. lib. 11.*

(*b*) *טעם טעמו*

(*c*) *אדלשן דו וחדת אדל שורה*

(*d*) *Alcoran. Suras.*

deranno moro, e vita alla fine del mondo per ciascuna domandar la su' anima a i propri artefici, in difetto della quale Iddio ne darà ben loro una: ma non per questo però si rimarrann' eglin punto di accusargli davanti a lui, d'aver loro dato il corpo senz' averle poi potute provvedere di spirito; e per ultimo, d'aver avuta la presunzione sacrilega d'emular tanto d'appresso l'onnipotenza del Creatore.

Dice adunque, che la bellezza dappersè sola è un fiore, che tanto è a dire, e noi l'abbiam già toccato, siccome una cosa vaga, ed aggradevole, ma finalmente stupida, e morta. Qui vuolsi richiamare in mente, che quando veggiamo qualche gran bel lavoro, rappresentanteci o Donna, od altro vivente, volendogli noi dare la meritata laude, e dirne tutto quel più, che si può mai, noi diciamo *non ci manc' altro che la parola*, non istà così? Or questo appunto ha preteso Zenone col chiamar la grazia *ἡ ἀνδραγαθία*, volendo intendere, ch'essa è la luce, lo spirito, la voce, l'anima della bellezza. E chi fa forse che anche in tal senso non abbia detto il Poeta, che Dio fornisce di perfezione, e da l'ultima mano alla beltà colle parole?

Ἀλλὰ οὗτος μωρὸν ἐπιειγίφει

Io certamente non so di dove, e meno molto chi siasi l'autore di questi Dialoghi: ma poi avendo egli voluto starsene incognito, farebbe poco onesto il troppo curiosamente ricercare il suo nome. Pure in un luogo (a) là dove mirabilmente ei n'insegna contenere in se la maniera ultima di Guido una estrema delicatezza; e pur noi tutti, prima di giugnere a questo lume, l'avrem-

(a) Dialogo V.

vremmo detta solo *snervata*; in paragon però di se stessa, e del primiero suo se; dilavata, languida, stracca, parla di lui come di suo Paesano, onde s'io bene avviso, se non nella stessa, non farà egli per lo meno lontano dalla Patria di Guido gran paralleli, e gran climi.

Consigliarcelo abbastanza l'odore del di lui stile: il suo tanto affettar parole Toscane, non servendo ad altro, c' a disascondere quanto gli sia straniero quel Cielo: siccome appunto dovette avvenire a Teofrasto, che a forza di voler troppo in Atene parlar' Attico, fu riconosciuto da una buona vecchierella non esser' egli Ateniese.

S'egli avesse mai fatta riflessione, che le scritture sieguono l'istessa legge delle vesti, e debbonfi accostare, e in certa guisa adagiarsi all' uso de i tempi ne i quali si scrive; quando però noi non volessimo scrivere a i morti, anzi c' a i vivi; o quando pur non fossimo ben sicuri, quel, che avventurosamente adivenne al Petrarca, ed al Casa, di subodorare il gusto delle future età; non farebbe adesso nell' errore di arbitrare, che tutto il punto di una non vulgare, distinta dicitura, sia posto nel valersi di certe voci grosse, come chiamale il Bembo, rancide, e disusate, e nello scrivere innanzi con la lingua de i passati secoli, che con quella del suo.

Di vero, il sempre vederlo braccheggiar dietro a queste parole boccaccevoli, e villanesche, non vedo come possa in altro modo prendersi, se non forse perche nel disaminar, ch' ei fa del Libro Franzese, formandosi bene spesso fantasmi per poi combattergli, dalle zuffe co i quali sovente accade, ch' ei parta non con tutto il possibile vantaggio, conoscendoselo egli, intenda di così fare come quegli antichi Gladiatori, che feriti a morte,

non avevano più altra cura , se non che di cadere almeno con tutto il possibile decoro , e quasi di buona grazia . (a) Ma troppo ci così s'allontana da questo intendimento suo .

Qui vedo aprirmisi larga strada al discorso , se dopo d'aver posto così generalmente , e senza punto fermarci , a un po di pruova il di lui metodo , e la di lui lingua , verremo di varco in varco agli aditi delle sue dottrine , che disvestite di quella irradiazione straniera della quale possono per avventura parere adorne all'altrui sguardo , con bilancia da saggiaiore io voglio andare osservando , e pesando , prima l'autorità medesima , e quindi l'applicazion loro : senza per tutto questo però toccar mai niente la difesa , ov'ella vi sia , che in alcun dove pur forse vi farà , del Letterato francese , come ch'io creda dover lasciare del tutto vergine questo bel marmo alla celebrità di assai più periti , e in questa causa interessati scultori . Ma secondo che rifletto , ch'io forpasserei di troppo i limiti d'una lettera , essendo oramai buona pezza , che voi leggete ; e in oltre abbisognando io , per ciò , quel più , che mi sarà possibile , acconciamente fare , di appurar qualche cosa , che adesso non mi va se non confusa discorrendo per la fantasia , risolvo di riserbare il tutto ad altro dispaccio (al quale io farò , che i presenti fogli servano di prolegomeno) seguitatore di questo al mio ritorno alla Città . Poiche sebbene queste mie lettere , siccome io ve ne supplico , non devono nè poco , nè punto escire dalle vostre mani ; tutta-
vol-

(a) Οἱ δὲ καὶ ὁμοίων ὅμιλος
Πολλὰν ἀρόνοιον εἶχε δαχνημόνως πρῶτον
Euripid. Ecub.

volta reputando io più, c'ogni amplissimo Teatro il solo giudizio vostro, e di vostr'ordine dovendov'io far ora questa missione del mio, mi preme certamente, che se non proprio, e ricco, ci non vi comparisca almeno avanti abbigliato in negligenza tale da farvi stomaco.

Perche tuttavia si rimetta ad un'altra lettera il più trattar di cose toccanti il nostro libro, nulla però di meno proponendom'io quest'altra volta di farmi un poco più attaccato alla materia, e non isfarrirmi, e non divagar punto da qualunque esser voglia l'oggetto de i nostri parlari, stimo bene, in grazia della verità di alleggiarmi adesso di ciò, ch'io pensi nel particolar d'un gastigo, od accusa, la quale mercede d'un'istendere troppo profondo, vien data a quel, che Omero lasciò nel nono dell'Ulissea, che Polifemo svelse, e roversciò sopra la nave d'Ulisse la cima d'un monte: sentiamo Filalete, *(a)* quando il Poeta avea già detto di lui, che si serviva d'un grand'albero per bastone, allora in quel Ciclope avea l'intelletto dell'ascoltante concepita un'idea (vuol'egli dire, che allora l'intelletto dell'ascoltante avea concepita un Idea di quel Ciclope) molto inferiore a quella, che poscia imprime nello stesso intelletto l'atto di lanciare un pezzo di monte cotanto vasto, che possa servir di pascolo ad una mandra di pecore. Ma voi, che siete così grande amatore della verità Signor Filalete, come mai gettate se non nelle di lei forme il metallo de i vostri periodi? Donde cavate voi, che Omero dica tal cosa?

Οἷς ἐφαίμεν, ὃ δ' ἔπειτα χολώσατο κηρόδι μάλλον.

Ἦκε δ' ἀπὸ ῥόβητος κορυφῇ ὄρεος μεγάλου.

Καὶ δ' ἔβαλε

Io

(a) Dialoghi pag. 330.

Io qui non so vederci questo sproposito ; e poi : ma non vi diam più seccaggine con questa freddura . (a) Prendiamo un poco a seriamente esaminare se in questa Iperbole abbiavi tanto d' eccesso , quanto ci si considera da questi tali Ponderatori .

Per tutta difesa dovrebbe unicamente bastare l'autorità del Poeta , di cui può dirsi in paragone di tutti gli altri quel , che il famoso (b) Vvaller disse del Cinto d'una gran Dama , *dammi solamente ciò , che questo nastro ha stretto ; e tieni tutto 'l resto cui gira intorno il Sole*

Give me but what this Riban bound ,

Take all the rest the sun goes round .

L'alzar dunque la fronte contro di lui , non può chiamarsi che una bestenunia di fatto ; e molto più , che sappiamo da un grandissimo conoscitore (ond' è che fuor dell' ordinario mio si attribuisce per me questa volta così di peso all' autorità) che il Poeta (c) non dee seguire altra legge se non quella del suo volere : di modo che molto giusta , e accomodatamente possa dirsi di lui : ciò , che parlando delle commentizie sue deità disse un Filosofo , *eos non externa cogunt , sed sua illis in legem aeterna voluntas est* . Ma pure giacche nostro istituto è di dar pochissimo quartiere a quest' autorità , vediamo in grazia s'ella potesse punto sostenersi per via di ragione .

Io voglio , che qui ristando noi pochissimo a considerare , che tutte le proporzioni son più perfette ,

(

a) Ε'πὶ τῷ κύκλωπος λιβροβλήντος τινὲ γαῖν τῷ Ὀδυσσεύς, ἔφη τις, *notate bene* , φερομένη τῷ λιβρῷ αἶγας ἐνέμοντο ἐν αὐτῇ . ὁ Φαληρεὺς περὶ ἐρμηνείας par. 115.

(b) Edmond Vvallers *Poems written upm several* , &c.

(c) Ε'κὼ μὲν γὰρ , cioè nella *Poesia* νόμος εἰς τὸ δόξαν τῶν πραγμάτων . ἔνθεος γὰρ καὶ κάτοχος ἐκ μεσῶν . *Proclo. Quaestioni Poetiche* .

fette, quanto elle più s'accostano all'unità, e che in questa stessa unità elle son più composte. Ecco: è Dio infinitamente perfetto, perche accompagna l'onnipotenza sua con una perfettissima, e semplicissima unità. Gli spiriti, le intelligenze fra tutte le cose create più semplici, più efficaci, e più attive, per questo son' esse appunto e più eccellenti, e più degne. Vedete nelle musicali ragioni, l'ottava, o il diapason, che vogliam dire, più grata, non v'ha dubbio, di tutte le altre semplici armonie, costituirsi nella proporzion dupla, ch'è più perfetta d'ogni altra semplice, perch'ella si disgiugne d'ogni altra meno dall'unità; e insieme ancora più composta d'ogni altra, cioè della sesquiterza, e sesquialtera, mentre ciò, ch'è doppio a una tal quantità, gli è molto più, che quel, che non è se non una volta, e un terzo, o una volta, e mezzo altrettanto. I misti son più perfetti de i lor componenti perche hanno più virtù diverse; e diverse, e di più molte energie, e così, per parlar colle scuole, maggiori, e differenti gradi d'essenza. Nell'ordine de i corpi, il cubo, ch'è il più semplice di nelsun'altro, perche risultante da una sola quantità due volte in se stessa condotta, è altresì il più perfetto; ond'è che nel Timeo fassene paragone col corpo Celeste. E lo troverem poi ancora più composto d'ogni altro, ove prendiamo a riflettere inchiudersi in esso tutte le maniere di convenienze musiche, poiche le sei di lui basi quadrate, gli otto angoli solidi, i dodici lati, e i ventiquattro angoli piani, che lo compongono, costituiscono quattro continui termini armonicamente proporzionali, recantici le immagini di tutte le teoriche sinfonie. L'otto al sei ha ragione epitrita, che forma la consonanza diatesaron. Quella, che ha il dodici all'otto chia-

chiamano emicolia, e produce il diapente. Il dodici al sei, o il ventiquattro al dodici ha ragion doppia, danteci il diapason; e il ventiquattro al sei, e all'otto è quadruplo, e triplo, cioè il disdiapason, e la duodecima. Ristando noi, già dissi, pochissimo sopra di ciò; e guardando similmente, e passando sopra gli effetti nella Poetica del vero, e del falso, a i quali giusto succede quel, che adiviene a i suoni, o fuori, o dentro le armoniche medietà; o come accader veggiamo nella Pittura, (a) dove adopra molto più la figura nel dilettere impastata, ch'ella sia, e condotta poi al suo compimento con le debite digradazioni d'ombre, e di chiari, di scuri, e di lumi, senza riguardar niente la loro, ma sol la sua perfezione; di quel, che adoperi un colore con le sue perfezioni discompagnate dalla perfezion della figura; rivolgiamo un poco per la mente la necessità, che avevano gli antichi della favola, in cui si conteneva tutta la lor Teologia non solo, ma moltissimi insegnamenti della loro Morale, giacche sotto il velame favoloso (b) delle parole, come si spiega Salustio, stava sempre misterioso, e così più venerabile il vero. E tutto che gli arcani della Religione Idolatra sien giusto come quelle lucerne perpetue, che seppellivano allora co i cadaveri umani, le quali ardonno, e si mantengono sin tanto che stanno ben sepolte, e racchiuse, ma dove appena si dissotterrino, immediatamente si estinguono, non potendo quel fuoco, e muto lume star contro alla pura luce, e al ful-

(a) Παραπλήσιον ὃ ἐστὶ καὶ ἐκ τῆς γραφικῆς, εἰ γὰρ τις ἐπαλείψει τοὺς καλλίστους φαρμακικοὺς χυδῶν, ὥς ἂν ὁμοίως διαφράνεν, καὶ λαιμογραφίας εἰκόνα. *Aristot. Poetic. p. 3. 3.*

(b) Λόγων ἀποκαλύμματα.

fulgor vivo della nostra ragione : niente per noi rilieva questo però , non dovendogli noi adesso considerare quali e' si fossero veramente, ma quali apparivano, o dovevano per lo meno apparire agli occhj di quei secoli .

Il perche di questa necessità, ch' io vi diceva , siccome ancora onde sia , che talvolta abbiano pure adoperati colori poco in apparenza proprj , e confacevoli alla dignità de i loro Dei , lo spiega a maraviglia questo Filosofo, le di cui parole potrebbonsi dare in questa guisa alla nostra favella.

(a) Così come sono state dagli Dei rendute comuni a tutti le cose , che sono oggetto de i sensi , dove non andò poi così , e solo agli uomini di spirito fu dato il saper di quelle , che il sono della ragione : per un tal modo le Favole raccontano a tutti , che vi sono gli Dei , ma quali sieno questi Dei , lo dicono a quelli solo , che son valevoli a intenderle. Oltre ch'elle immitano l'efficienza , e l'ordine , che tengon nell'operare i medesimi Dei . Ma in fatti , che cos' è mai altro questo Mondo , che una gran favola , nella quale non comparendo mai le intelligenze , e le menti , vengono in iscena i corpi solo , con l'altre cose utili , e sensibili ? Il tanto nasconder poi la verità , (b) non mira ad altro se non a far , che i savj tanto più la venerino , quanto meno la sfatino i stolti , e la dis-

H

prezzi-

(a) Ὅτι ὡς περ αἱ θεοὶ τὰ μὲν ἐκ τῶν αἰσθητῶν ἀγαθὰ κοινὰ πάντι ἐποίησαν, τὰ δὲ ἐκ τῶν νοητῶν μόνις τοῖς ἔμπροσιν, ὥς οἱ Μῦθοι τὸ μὲν εἶναι Θεοὺς πρὸς ἅπαντας λέγουσι, τινὲς δὲ ὕψι, καὶ ὁποῖοι τοῖς διανοημένοις εἰδέναι. Καὶ τὰς ἐνέργειας δὲ μιμνῆται τῶν Θεῶν. ἔξιστα δὲ τὸν Κόσμον Μῦθον εἰπὼν

Salustio περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου Cap. 3.

(b) Quæ (rerum Natura) sicut vulgaribus hominum sensibus intellectum sui vario rerum tegmine , operimentoque subtraxit , ita à prudentibus arcana sua voluit per fabulosa tractari. Macrobi. in Somn. l. i.

prezzino . Ma voi mi direte , perche dunque si va-
glion costoro in queste Favole di lagrime, di piaghe,
di supplizj, di legami , di sorprendimenti paterni ,
in somma di tante sconvenevolezze , di tante soz-
zure ? Questo pure , vi rispondo io , è degno di stu-
pore ; acciocche per mezzo di questa maschera d'im-
proprietà , la mente ravvisi subito le parole quali in-
vogli ascittizj ; e vi consideri per entro sempre ce-
lato il vero quanto più maraviglioso , tanto più ines-
fabile .

O sentite in grazia come seguita questo grand'
uomo a dirne perche sia invallo il costume di fab-
bricare i Tempj , e gli Altari , di alzare statue,
di svenar vittime , di offerir primizie agli Dei :
io vedo , che ci slontaniamo un poco , al nostro
solito , ma in buon'ora : I Numi , dic' egli , non è
da rivocarsi in dubbio , ch'è non hanno niente di bi-
sogno de i fatti nostri , e che gli onori , e il culto , che
rendiamo loro , non guarda ad altro , che al nostro
proprio interesse . (a) La Provvidenza dunque di
questi numi diffondendosi per ogni dove , fa di biso-
gno a riceverla d'una cert'atta , e propria idoneità :
or questa tale idoneità non può per noi conseguirsi se
non coll'imitazione , e colla similitudine ; il perche
hanno voluto , che i Tempj imitino il Cielo , l'are
la terra , le statue la vita , e per ciò voi vedete , che
queste non rappresentano se non viventi ; le preghie-
re le cose intellettuali , i caratteri e i numeri le Po-
testà superiori , che non possono esprimersi con paro-
le ;

(a) Αὐτὸ μὲν ὃ τὸ Θεῶν αἰσθεῖς . αἱ δὲ τιμαὶ τῆς ἡμετέρας ὠφελεία :
ἐνεκα γίνονται . Καὶ ἡ μὲν πρόνοια τῆς θεῶν διατείνει πανταχῇ , ἐπιτη-
δειότης δὲ μόνον ἀπὸς ὑποδούλῳ δίδται . πᾶσα δὲ ἐπιτηδειότης , μι-
μῶσι , καὶ ὁμοιότητι γίνεται . διὸ οἱ μὲν νασὶ τ' ἀρχόν , οἱ δὲ βασι-
λεῖς μίμνται τῷ γένῳ , πᾶ δὲ ἀγαλματι τῷ ζῶν .

le ; l'erbe , e le pietre immaginano la materia ; gli animali , che si sacrificano , figurano l'anima , non già la ragionevole , ma quella , che noi diciamo vegetativa , e corporea .

(a) In oltre la felicità , e diremo la beatitudine di ciascheduna cosa , è unicamente la propria perfezione : or questa perfezion propria che cos'è mai altro a ciascheduno , fuor che l'unimento alla sua prima cagione . Quindi è che supplichiamo d'unirci agli Dei . Così perche quella solamente , che vivon essi sia vera vita , pur tuttavia potendosi in alcun modo chiamar vita quella , che vivon gli uomini ancora ; quando la nostra desideri di alzarli , e medesimarli colla loro , le fa certamente di bisogno d'un qualche mezzo ; poiche senza mezzo alcuno egli è impossibile unir cose in infinito distanti : ma il mezzo per unirsi ha da essere univoco , e della natura istessa con le cose , che s'uniscono ; dunque il mezzo della vita , esser altri non potea che la vita . Di qui è che gli uomini sacrificano gli animali . Poi , dopo poche linee traposte , soggiugne sempre più mirabile .

(b) Tutto quel , che abbiamo venendoci dagli Dei , dritto ben'è , che di queste elargizioni stesse almeno delibiam loro , e negli offeriam le primizie : delle ricchezze , co' nostri doni ; de i Corpi , mediante gli

H 2

orna-

(a) Ἐν τῷ παντὶ πράγματος εὐδαιμονία ἢ οἰκεία τελειότης ἐστίν . οἰκεία δὲ τελειότης ἐκάστῳ ἢ πρὸς τὴν ἑαυτοῦ αἰτίαν συναρτῇ . καὶ διὰ τῆτο ἡμεῖς ἐυχόμεθα συναρτῶμεν θεοῖς . Ἐπεὶ τοίνυν ζωὴ μὲν πρώτη ἢ ἤψ' ὁθὺν ἐστίν , ζωὴ δὲ τέτις καὶ ἡ ἀνθρωπίνη . βύλεται δὲ αὐτῇ συναρτῶμεν ἐκείνῃ , μεσότητος δῶται . Ἐδὲν γὰρ ἤψ' πλησίων ἄμμεως . ἔσς .
Cap. 16.

(b) Ἐπειδὴ πάντα παρὰ Θεῶν ἐχομεν , δέχομεν δὲ τοῖς διδῶσι ἤψ' διδόμενον ἀπαρχίδε , χρημάτων δὲ ἀναθημάτων , σωματικῶν δὲ διὰ Κόσμου , ζωῆς δὲ διὰ θυσιῶν ἀπαρχόμεθα . ἔπειτα αἱ μὲν χρεῖς θυσιῶν δοχαί , λόγον μόνον εἰσίν , αἱ δὲ μετὰ θυσιῶν , ἐμψυχοὶ λόγοι . τῷ μὲν λόγῳ τὴν ζωὴν δωαμεντος , τῆς δὲ ζωῆς ἡ λόγον ψυχῆς . *ibid.*

ornamenti a i loro altari; della vita, coll'opera de i sacrificj. E in vero, le preghiere senza il sacrificio, sono parole solamente; col sacrificio, sono parole animate: la parola dando conforto, ed efficacia alla vita; la vita dando anima, e spirito alla parola.

Fin qui Salustio: da cui si raccoglie, che non solo eran soffribili, ma necessarie le Favole, le quali insieme con quest'altre consuetudini ancora, muovevano dalla giustizia e dalla ragione. A queste Favole adunque, che rassomigliano materialmente le cose, appressandosi, ed essendo loro di sangue assai congiunta l'Iperbole, la quale non è altro fuorchè un verisimile maraviglioso, (a) e un possibile benchè talor non verisimile, il che bene osserva il Maestro; chi farà mai quegli, che possa così di minuto, rivederle il conto, e tragendo questa linea di divisione, assegnar meta, e confine allo spazio della sua carriera? (b) Io so, ch'è si dee chiuder sempre la bocca a quel vero, che ha faccia di menzogna: ma questo insegnamento non cammina in tutti i casi però; e certamente adesso non è tagliato, e non s'affesta quì al nostro. Poichè siccome è vero, che tutte quante le specie di Poesia sono imitazione, ed assomiglianza, ma non già per questo poi sono l'istessa cosa; così è manifesto pure, che Dante, in quel
suo

(a) Εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός.

(b) Sit Hyperbola ultra fidem. Quintil. lib. 8. In hoc omnis Hyperbola extenditur ut ad verum mendacio veniat: itaque qui dixit: Qui candore niveis anteiret, cursibus auras, quod non poterat fieri dixit, ut crederetur quantum plurimum posset. Nunquam tantum sperat hyperbola quantum audet, &c. Sen. de Benefic. 7. 3.

Πᾶσα μὲν οὖν ἡ Ὑπερβολὴ ἀδύνατος ὄσιν. ὅτι γὰρ αὐτὸς χιόνος λευκώτερον ᾔψοιτο, ἢ τ' αὐτὸν ἀνέμω θύειν ὁμοίον. αὐτὴ μὲντοι ἡ Ὑπερβολὴ ἢ εἰρημίας ἐξαρπάζει ὁρμάζεται ἀδύνατος. Demetrio part. 125.

fuo luogo, parlò solo dell'Icastica, nè per verun modo intese della Fantastica, l'oggetto della quale è l'Idolo, che non è altro, secondo Suida, se non τὸ ἱδρὺς ἢ χ' ὑπερώτων μίμημα.

V'è bene un'altra cosa molto, ov'io dirittamente estimi, importante, e credo insieme inosservata fin'ora, ed è, che per leggere i gran Poeti, e per bene internarli ne i penetrati più riposti del loro pensare, non sia nulla meno necessario quell'ardore di fantasia, (a) e quel commovimento, e quell'ebrietà di spirito agitatore, di quel, eh'ei si veda necessario al Trovator del Poema. E questo è talmente vero, che quantunque volte a sangue freddo, e senza questo, nomerremolo così, (b) incendio di mente, ci porremo a considerare la più gran parte delle cose più belle lasciatene da i Poeti, io mi giuocherò, che di questa maggior parte, due terzi almeno, saran da noi considerati per dissentanei dalla ragione: Nella Poesia non vuolendosi avere alcun riguardo al da tutti trito, ordinario corso del raziocinio, ma bensì quasi solo a quell'empito sovrumano, che senza riconoscere i nostri giudizj, rapisce la nostra ammirazione. Onde a chiunque sia, che digiuno di questo irraggiamento, od accensione di spirito, vanamente presume di porre ad esame, e guardar ben da vicino i maggiori Poeti, succederà quello appunto, che si dimostra nell'Ottica, che quanto più l'occhio nello stesso piano s'accosta al cono, tutto che veda il medesimo cono sotto maggior'angolo, tanto però meno ne vede, quanto più gliene par di

ve-

(a) συγκαίματος. Longin. Cap. 17.

(b) Faciend est enim verbum aliquod ardens, ut ita dicam, notare; idque reflectis jam animarum incendiis irridere. Tull.

vedere. E questa è la cagione, ma perdonatemi, vi prego, un tal momentaneo passaggio, per cui la Luna, e il Sole, oltre alla sfericità dell'esterna lor superficie, n'appariscon sempre maggiori, quando son più presso all'orizzonte; cioè per la lontananza maggiore dall'occhio nostro: essendo ciance, e vanità quel, che fin'ora hanno molti opinato, attribuendo questo fenomeno all'illuminazione dell'atmosfera. E se vogliamo chiarircene, potiam valerci dell'esperienza, che porta al proposito nostro, quell'ingegno sempre divino del Galileo: traponghiamo fra'l nostr'occhio, e qualsivoglia oggetto una lente convessa cristallina, in lontananze varie, vedremo, che quando essa lente sarà vicina all'occhio, poco s'accresceranno le specie degli oggetti veduti, ma discostandola, si vedrà via via successivamente andarfi quella ingrandendo. Or perche la region vaporosa termina in una superficie sferica non molto elevata sopra il convesso della Terra, le linee rette, che tirate dall'occhio nostro pervengono alla detta superficie sono disuguali, e minima di tutte la perpendicolare verso il vertice, e dell'altre di mano in mano maggior sono le più inchinate verso il finitore. Quindi anco, e sia pur detto per transito, si può facilmente raccorre la cagione dell'apparente figura ovata di questi due Luminari vicini all'orizzonte, considerando la gran distanza dell'occhio nostro dal centro della terra, che è lo stesso che quello della sfera vaporosa: della quale apparenza ne sono stati scritti, come di Teorema molto astruso, intieri trattati; ancorche tutto il mistero si riduca alla ragione, per la quale un cerchio, il di cui piano ci sia tutto visibile, e lasciatemi dire, veduto in maestà, ci paia rotondo, e guardato in iscorcio ne sembri ovato. Voi
mi

mi direte , (a) ch' io vengo bel bello risvegliando certe corde , per l'unifono delle quali non basta forse aver letto il Petrarca , o il sapere quante sieno le parti dell'Orazione . Chi parla con voi sa , ch' ei si può dir di tutto , e che qualunque cosa , ch'ei venga a por sull'avoliere , sarà mai sempre il ben venuto .

Ritornando a noi ; venitemi qua : senz' adesso parlare del vario discorrere de i Poeti , dal quale uno de i sacri monti alle Muse fu chiamato Elicon ; (b) delle creazioni loro , ond' essi traggono il nome ; e del diritto c' an sempre avuto d'immaginarci a lor talento le cose , pel quale vengon chiamati da Aristide Signori , e Tiranni de' sentimenti ; (c) quante di queste cose nell'università del creato v' ann' eglin mai , quante ne son nelle scienze , delle quali tutte benché non potiam dubitare o per vederle tra noi , o per l' appoggio , ch' elle possan tenere sia di dimostrazione , o sia di saldissimo discorso ; ad ogni modo non può negarsi , che qualora prendiamo a ragionarle , esse non combattano , ed offendano di molto ogn' intelletto .

Per cagion d'esempio : se non fosse al mondo la Calamita , da tutta l'a noi cognita , immensa (d) selva della materia , da tutte le proprietà delle sostanze mondane , noi non sapremmo certamente mai fabbricarci alcuna idea di come tra due materiali inanimati vi potess' essere eccitamento

(a) *Parva quidem magnis saepe rectissime conferuntur . Cic. Orat.*

(b) *הליכה* ambulatio . e non da *ἐλαός* come vogliono Pausania , Erasmo , ed altri .

(c) *τύραννοι τῶν νοημάτων* . presso Plutarco . dove alcuni leggono *ἐννομάτων* .

(d) *ὕλη* . *ὡς* quasi *selva* . Tull.

to scambievole di moto, non è vero? Se taluno poi ne proponesse, che col mezzo di qualche strumento cilindricamente costruito, con varj sensi, e con quello di una tal pietra fornita di elettrica facoltà, possano anche strignerli, e rappigliarli i raggi del Sole in granella d'oro? Se ci venissero a dire, che nell'America boreale v'è un tal vento per nome Uracano, che svelle dalle sue fondamenta, e porta via Città intiere. Se altri, come abbiamo da sicurissime *Relazioni* di Viaggiatori, dove che nel mondo nostro tutto il pregio della bellezza s'è riposto sempre fin'ora in quel tal che di freschezza, e pur di luce, che risplende su i giovani volti, in un certo soave, proporzionato, armonico spiegamento di parti, nel ben fatto della gola, e delle sue adjacenze; nel taglio, nel brio, nella vivezza dell'occhio; nella grazia della bocca; nel fino delle carni; nel delicato del colorito; nel gentile dell'aria; ci dicesse, che in tutto il vasto regno della China, il volto per le Donne è giusto come se non l'avessero, non considerandosi in loro nient'altro che la piccolezza del piede, nella quale consistendo tutto quanto il merito della loro bellezza, nate subito appena te glieli lasciano, anzi te gliel'arrandellano in sì gentil maniera, che impedendo alle vene, ed a i canali degli altri umori il debito crescimento, tutte le parti più lontane, e le viscere istesse, che n'avrebbero ad esser' innaffiate, bevendone a stento, non si supplisce a un gran pezzo nel ristorarle, a quanto per la forza del calor naturale se ne asciuga, e svapora; ond'è necessario, ch' estenuandosi in processo di tempo le complessioni, s'ingenerino diverse infermità, e periscano.

Se passando poi alle cose opinabili, o dimostrate, ci si aggiugnasse, esservi molto di ragione per
cre-

credere, che sia leggera di leggerezza assoluta la terra; e che tutti pure i terrestri Corpi non abbiano in se nessun principio di gravità; quel loro costantemente sempre tendere all' imo non essend' altro, se non, che trovando i globoli celesti impedito il passaggio per li meati de i piccoli corpi sublunari, a traverso de i quali non possono penetrare, e scorrere per linee rette, premendo tutte le parti di questi, le spingono quanto possono verso il centro; e che in questo unicamente consiste tutta l'apparente, sensibile gravità loro.

Che battuta la terra dal flagello de i raggi solari, ell'è più luminosa, e splendida della Luna. Orsù, che alla medesima Luna non puote accader mai, che gitti ombra veruna la terra; poiche rotti per certi mezzi dove transitar deggiono i raggi del Sole, e così accostatissi all' asse, il cono dell'ombra della terra si scorta in guisa tale, che troppo, e troppo gli manca a pervenire alla Luna. Che il centro è uguale alla circonferenza del cerchio. Che le linee semplici, comprendenti sono talor minori delle comprese. Che possano darsi due quantità l'una delle quali infinitamente di continuo s' accresca, l'altra infinitamente diminuisca, con tutto ciò la prima, sia pur quanto si voglia l'ingrandimento suo, sarà sempre minore dell'altra, qualunque esser mai possa il di lei decremento. Che il lato, sia talor maggiore della superficie. Che possa alcuna volta cavarfi il più dal meno, siccome, col maneggio delle radici, nelle cose algebratiche si vede. Che l'asintote, o la concoide, collocate in un medesimo piano con una linea retta, e prolungate in infinito, quantunque sempre più s'accostino fra di loro, perven-

nendo a distanza minore di qualsivoglia distanza data, pure non concorrono mai; e mille, e mille altre cose su quest'andare vere, verissime, fondate o su la forza del raziocinio, o sopra l'infallibile della dimostrazione, o sopra d'incontrastabil presa esperienza; certo è che la prima volta, che ci sia portato alla mente l'aspetto di tali verità, come che probabili, sode, ed evidenti, averem ben fatica a ottenere dalla nostra volontà, non dirò un'assenso intiero al donar lor fede, ma neppure tendente a ciò un segno semplicissimo di volizione. Conchiudo, che parendone anche talvolta non vero l'istesso vero, non dee farfi gran caso, che sembrine qualche altra impossibile l'iperbolico, e il favoloso. Sentite sopra questo istesso favoloso impossibile quel, che ne insegna la Poetica: *πρῶτον μὲν γὰρ, ὅτι πρὸς αὐτὸ τὸν τίχην ἀδυνάτου ποιῶνται, ἡμαρτυρεῖται, ἀλλ' ὁρθῶς ἔχει, εἰ συγχάνει τὸ τέλος τῷ αὐτῷ. τὸ γὰρ τέλος εἰρηται, οἷον, εἰ ὅπως ἐκπληκτικώτερον ἢ ὅτι, ἢ ἄλλο ποιῶν μέρος.* Or qual'è questo fine di cui si tratta, fuor che la commozione, e la meraviglia, che coll'utile, e col diletto compongono lo scopo ultimo della Poesia?

Torniamo adesso un poco al favoloso di cui si favella, e a noi medesimi dimostriamo s'egli sia tanto lontano dal verisimile, e così contrario al buon senso, com'altri suppone; per noi disaminandosi un po più compiutamente di quel, che si faccia l'Autore de i Dialoghi, o se vogliam dirlo, di quel, che si faccia Ermogene, (a) da cui fu preso tutto ciò, che in questo particolar
vi si

(a) *Ermogene* οὐκ ἐστὶν ἑστὶς lib. 4. Cap. οὐκ ἐστὶν κακὸς ἔλεος

67
vi si dice ; con qual preliminare , previa dispo-
sizione di cose fattosi grado il Poeta , sia ve-
nuto all'evulsione , allo scagliamento di questa
mole .

Descrive in prima il Gigante , chiamandolo un
miracolo vastissimo , e simile a una selvosa cima
delle più alte montagne .

Καὶ γὰρ θαῦμα τίττυκτο πύλαιον , ὃ δὲ τόσσον

Αἰθερὶς σποράγῳ , ἀλλὰ βίῃ ὀλίγῃ

Τ' ἡλῶν ἀρίωνι

Viene a dir poi , che tornando egli la sera al-
la sua caverna , avea sempre su le sue spalle un
peso enorme , e quasi una gran selva di materia
combustibile , e questa non bastavagli a niente
più , che a cuocerli la cena .

Φίρε δ' ὀβεμνὸν ἄχθος .

Τ' ἁπλῆς ἀζαλῆς , ἵνα οἱ ποτιδῶρπιον εἴη .

Vedete fin dove mai non ne guida , e non ne
sorge il pensiero . Noi vediam bene degli uomi-
ni con delle selve in testa , ma in quanto a so-
pra le spalle io non so per me d'averne vedute
 giammai .

Nè pago ancor di questo il Poeta , ci parla in
appresso di quella così gran pietra con cui fer-
rava il Gigante la sua spelonca , la qual pietra
egli chiama *ἡλίβατοι* , cioè talmente spaventevole ,
e smisurata , ch' ell' era pervia , e superabile uni-
camente al sole . Parendogli forse di rimanere
troppo al di sotto dell' idea , ch' egli avrebbe vo-
luto darcene , col solo aver detto , che questa
pietra era sì fatta , quale ventidue carri da cari-
co , detti da i Greci *ἄμαξαι* , che tanto è a dire ,
quanti cavalli tiravano questi carri , che al rife-
rir d' Esichio , di Polluce , e d' Eustazio , erano
dieci per ciascheduno , non avrebbero potuto muo-
verla una sol'oncia :

οὐκ αὐτὸν γε δῶα, ἔ' εἴκοσ' ἄμαζαι
 Ἐδλαί, πετράκιλοι ἀπ' ἕδρας ὀχλίσσεναι

Con tutto ciò il Ciclope maneggia questo orribil peso come s'è fosse una piuma: ὑψὸς αἰέρας.

Or dopo tutte queste preparazioni, insieme col- l'altre pure già portate da Ermogene: dopo scol- piti i nostri animi di tanto spaventosa maravi- glia; dopo avergli talmente disposti, ed occu- pati con simili immagini d'ampiezza, e di vasti- tà, non dee poi, credo io, parerci punto stra- no, ch'è faccia gettar da Polifemo la cima, la cresta, la vetta vetta d'un monte.

Ma ditemi in cortesia, nella scimmia d'Ome- ro, Virgilio, tanto più regolare, e castigato del primo; inclina a sentir così per lo meno l'Auto- re de i Dialoghi; quante anven' eglin mai di que- ste tinte e sì molto più sfacciate, e lascive?

Omero parlando degli Aloidì:

Ὅσων ἐπ' Οὐλύμπῳ μέμασαν δέμην

Il latino non si contenta di questo; sentite un po- come carica di buona grazia:

Hic & Aloidas geminos immania vidi

Corpora, qui manibus magnum rescindere Calum

Aggressi

Soggiugne Omero, ch'è ci farebbono anche ari- vati, se vivevano un poco più, non avendo es- si che nove anni, quando intrapresero l'opera, per cui meritavano il castigo d'esser tocchi dal Cielo.

Καὶ νῦν κεν ἔκτελλοσαν, εἰ ἦβης μέζον ἴκοντο.

Virgilio al suo solito va più avanti affai, dicen- do, che per loro si era già venuto a fine d'im- porre l'una sopra l'altra quelle tre grandissi- me montagne, ma che i fulmini roversciaro- no per infino alla terza volta il lor sacrilego la- voro.

Ter

Ter Pater extructos disjecit fulmine monteis.

Della voce , e della statura poi di Polifemo , io non so veder' altro nel Greco , se non quel θαῦμα πλώρον , che abbiain portato di sopra ; e che Ulisse , co' suoi Compagni , la prima volta , che udirono , e videro questo mostro , ebbono un' assai gran terrore della sua voce , e della sua vastità :

Δείσαντες φθόγγον τε βαρυὴν αὐτοῖ τε πλώρον.

c'allor , che con quel grandissimo tronco d'Albero l'acciecarono.

Σμυρδαλίον δὲ μέγ' ὤμωζε , πρὶν δ' ἴσχει τώτρην.

il che mi par poi finalmente un parlare assai modelto . Non sarà forse così quel di Virgilio

*Clamorem immensum tollit , quo Pontus , & omnes
Intremuere unda , penitusque exterrita Tellus.*

E della sua grandezza

altaque pulsas

Sidera

Talche quell'altra soggiunta poco dopo , e vestita di tanto eccesso ,

graditurque per aquor

Jam medium , nec dum fluctus latera ardua tinxit .
non ha nemmen l'ardire di comparirle a fronte . Credetemi pure , ch' e' se ne potrebbon portar mille degli esempj di questa fatta , assai più caricati nel Latino .

Io non bado a nominarvi nessuno degli altri Greci . Vagliami per tutto ciò la sola Iperbole di Pindaro , il quale contandone la singolar contesa , ch' ebbe il Lapita con tutta la schiera de i Centauri , dice , che dopo un lungo paragon d'armi , vedendo essi di non poterlo vincere , vollero tentare l'ultimo sforzo ; ed assembrata ogni lor
pos-

possa, e fatto un'empito unanime, avventaron-
gli tutto in una volta un grande spazio di bosca-
glia; e che colpitolo, fu tale la di lui forza,
ch'ei non piegò nemmeno. Il medesimo Pindaro,
parlando del bifolco Alcione, non si vergogna
punto a dire, ch'egli era uguale a una monta-
gna: οὐρανὸν ἴσεν. dove che il nostro, assai meno
ardito, ne pinga il suo Polifemo rassomiglian-
te di questo monte la sola cima, la penna
penna.

Basti oramai così in poco l'aver dimostrato la
necessità della Favola: la rassomiglianza, e l'affi-
nità, che tiene con la favola l'iperbole: che
gli ammiccoli, ond'è corroborata questa iper-
bole di Omero, soprabbondantemente la giustifi-
cano; e che ne i gran Poeti v'hanno infiniti
esempi di cose assai più fortemente dette: il per-
che resta di soverchio appurata la ragionevolezza
di questo passo. Ma tra di noi; il Poeta
medesimo dopo quelle parole κορυφῇ ὄριος μέγαλον,
non ci spiegh'egli in pochi (a) versi dopo tanto
ben del mondo come l'abbiamo noi da inten-
dere?

Bisogna ben distinguere dall'azione la favola,
in questo riducendosi l'ammaestramento αἰρετώτερον
πιδανὸν ἀδυνάτον, ἢ ἀπίθανον καὶ δυνατὸν. e sapere, che le
immagini nella Poesia van sempre in coppia col-
l'eccesso, e con l'incredibile: (b) dove che nel
parlare sciolto, ed ignudo, se posso valermi di
questa Greca proprietà, vogliono il possibile, ed
il.

(a) Πολὺ μείζονα λαὸν ἀείρας. Οδυσσ. κ.

(b) Λήγης ψιλῆς. Lissa.

il vero . Ce lo insegna Longino , (a) il quale come che avesse un poco anch'egli di giudizio, discorrendo pure per tutte le disgrazie del Ciope, per gli avvenimenti , e pe' racconti eterni dell' Ulissea, donde per eccellenza da Licofrone Ulisse viene addimandato *Κόπης* cioè spacccone , e raccontatore , non solo , dico , Longino , il gran Longino non seppe dar loro alcuna nota di biasimo , ma reputogli anzi degni di maraviglia , che meritevoli di commendazione , e di laude . Traduchiamo una volta le sue parole , affine che se questi miei fogli , siccome non lo dovrebbero , pur mai per istrabalzo venissero in altra mano , e sorgesse in animo ad alcuno di rincontrar questo passo nel Trattato del Grande , non corra questi per lo meno insieme con gli altri tutti il pericolo di restar nell'errore . Il testo è in questo luogo assai scorretto , e avendo uno , al solito, seguitato l'altro , del tutto disinteso da i Traduttori . E' manifesta la di lui scorrezione , e si vede subito , che il quarto membro *καὶ πῶς μυθώδισι , ἔσπερος πλάης* si riferisce ad alcuna cosa , che manca , onde il celebre Monsieur le Fevre felicemente opinò , che dopo quell' *ἀμπώτιδης* (b) bisognasse supplire un *ἔτι παρ' Ομήρου*

καὶ

(a) Οὐ μὲν ἀλλὰ καὶ μὲν παρὰ πῶς ποιηταῖς μυθικώτερον ἔχει τὴν ἁφρικῆσιν , ὡς εἶπω , καὶ πάντα τὸ πικρὸν ἁφίρυσαν . τῆς δὲ βουτικῆς φαντασίας καὶ ἀλλοιὸν αἰὶ τὸ ἱμνησαντὶ , ἔτι ἀλάδης . Long. αἰεὶ ὕψος . Cap. 13.

(b) γεαυ . Α'λλ' οὐδὲν ὑποχωρῶντος εἰς ἑαυτὸν ἀπαιτῶ , ἔτι παρ' Ομήρου τὴν ἁφρικῆσιν , τὸ λατρεῖν φαίνεται τῷ μεγάλῳ ἀμπώτιδης . ἔτι δὲ παρ' Ομήρου , καὶ πῶς μυθώδισι , ἔσπερος πλάης . Longin. Cap. 7.

καὶ &c. nella qual lezione questo passo vuol tradursi così, *Ma in quella guisa, che ritirantesi in se stesso l'Oceano, e d'ogn' intorno lasciando in secco le spiagge; anche nel suo ristignersi appar però sempre la di lui vastità: per simil modo comparisce Omero sempre mirabile, e grande, perch'ei vaghi, e si piaccia talora in racconti incredibili, e favolosi.* Due righe più sotto ancora nell'istesso proposito, dove abbiamo ἀλλὰ γῆρας δμυγύμα, io leggo ἀλλ'αὖ γῆρας.

Voi averete senza dubbio posto mente nel quarto Dialogo a quegli altri bellissimi versi d'Omero così laceri, e tanto divisi, che non son più quei d'essi. Aiace sorpreso dalla notte sul più bello d'una sanguinosa battaglia, supplica Giove, che gli restituisca il giorno, quand'anche dovesse ciò costargli la vita: ecco l'originale

Zeῦ πάτερ ἀλλὰ σὺ ρύσαι ὑπ' ἡέρος ὕας ἀχαιῶν,

Πόλιν σὺ δ' αὖθρ' αἶμα, δὲς δ' ὀφθαλμοῖσιν ἰδέσθαι.

Εὐ δὲ φάει ζ' ὀλίγον.

Veggiamone la copia, che ne fa Eristico, (a) Giove, sgombra questa caligine d'intorno a i Greci, lasciane veder la luce, poi fanne a giorno chiaro perire; che ne dite? come vi par, ch'egli abbia incontrato nella similitudine, come accertato nell'aria? Ma il bello è sentire il medesimo Eristico, che facendo un zavaglio di paradosso, d'incredibile, di vero, di patetico, d'ingegnoso, fassi a spiegarne il come l'andò, e come la stette. *Sembra fuor di ragione, dic'egli, il desiderarsi da quell'Eroe la luce, sol perche a luce chiara perisca: oh vi so dir'io, ch'e' ci sembra fuor di*

(a) Considerat. pag. 342.

73
di ragione, anzi mirabile assai; Ma che? il vostro modo di tradurre Signor Eristico. Voi mi rispondete, che vi siete riportato alle traduzioni latine, che havevate fra mano: questo già per se stesso pur troppo ei si pare; e però torno a dirvi di bel nuovo, guardatevi dalle traduzioni, ch' elle vi burleranno.

E più avanti pure ha di sbaglio intorno a quell' altro luogo di Longino, al riferire di Filalete, e tanto commendato da lui: contien questo la risposta, che diede a Parmenione Alessandro, in occasione, che Dario domandante la pace, gli offeriva la propria figlia, con cinque, o sei Provincie dell' Asia per dote. In quanto a me, dicevagli Parmenione, s' io fossi Alessandro, accetterei quest' offerta: e io pure l' accetterei, gli replicò esso allora, se fossi Parmenione. Ora Filalete asserisce esser questo portato da Longino; e voi sapete bene, che Longino non ne fiata, nemmen per miracolo, essendovi nel suo frammento, siccome ognun può vedere, dopo quelle parole *ἐγὼ μὲν ὑπεκρίσθην* per infino a quell' altre *τὸ ἐπ' ὑμῶν ἐστὶ γῆς*, &c. una gran laguna, per riempier la quale, il Traduttore arbitrevole ha giudicato a proposito d' intruderci questa risposta d' Alessandro, con ciò, che vi si vede.

Vi domando scusa di avervi così lungamente trattenuto; invitatoci non meno dall' amabilissim' ozio, e dalla innocente vaghezza delle bell' ombre, e del selvareccio silenzio, ch' io godo, e già qualche giorno in compagnia di me stesso, che dal desiderio, e dal piacere, che trovo in ubbidirvi; il che mi ha portato pure a fare al vostro questo sacrificio del mio genio, niente inclinato a simili critiche delle scritture altrui: perche conoscendo d' aver pur troppo che fare nelle mie,

K

lascio ben di voglia, che ciaschedun faccia a suo talento de i proprj pensieri. E sopra tutto compa-
tite in qualche cosa la mia volontaria negligenza,
sul riflesso anche, se volete, che la vela di que-
sto misero ingegno più oltre non porti.

Adi 2. di Maggio 1705.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

005639701

